OCCHIATA SULLO STATO DELLA GEOGRAFIA NEI TEMPI ANTICHI E MODERNI…

Samuel Nicolaus Casström

OCCHIATA SULLO STATO

DELLA GEOGRAFIA

NEI TEMPI ANTICHI E MODERNI

LEZIONE

DETTA NELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE
DI STOCOLMA A DÌ 5 FEBBRAJO 1817

NELL' ATTO
DI DIMETTERSI DALLA CARICA DI PRESIDENTE

DAL SIGNOR

S. N. CASSTRÖM

CONSIGLIERE ATTUALE DEL R. COLLEGIO DI COMMERCIO
CAV. DEL R. ORDINE DELLA STELLA POLARE

TRADUZIONE LIBERA DALLO SVEZZESE

PISA
PRESSO NICCOLÒ CAPURRO
CO' CARATTERI DI F. DIDOT
MDCCCXXIV

ALL' AUTORE

IL CHIARISSIMO SIGNOR CAVALIERE

SAMUELE NICOLÒ CASSTRÖM

IN OGNI TEMPO, LUOGO, E VENTURA AMICO SUO
FERMO, LEALE, CARISSIMO, IN ATTESTATO
DI GRATITUDINE, E D' INVIOLABILE ATTACCAMENTO,

QUESTA ITALIANA TRADUZIONE

CON POCHE NOTERELLE SUE

JACOPO GRÅBERG DI HEMSÖ

MEMBRO DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE A STOCKHOLM,
MEMBRO D' ONORE DELLA R. SOCIETA' ECONOMICA
DELL' ISOLA DI GOTTLAND

EC. EC. EC.

OFFRE, DEDICA, E CONSACRA

DI TRIPOLI D' AFFRICA
A DI 20 AGOSTO 1824.

La Storia della Geografia è così strettamente collegata con quella dell'uman genere, che l'una non può appartarsi dall'altra, senzachè gravi errori insorgano in amendue. Richiedono esse al pari una investigazione profonda di quelle rivoluzioni della Natura, che di forma e di sito cambiarono tanto la superficie della terra, quanto i limiti del mare. Domandano al pari una conoscenza sicura delle grandi migrazioni dei popoli. Gli stessi periodi distinti poi furono sì pell'una, che pell'altra sempre mai determinati da quella fluttuazione del destino, che gli stati, e le nazioni a vicenda rovescia, ed innalza; ed a vicenda pure soffoca, e rianima l'ingegno, la propagazione dei lumi, e delle scienze.

Finquì non è per anco apparso un ingegno di tanta perfezione, che abbia saputo

tessere una istoria vera, ed universale del genere umano, e di quel punto del mondo, nel quale l'uomo è divenuto principale abitatore. Qualche saggio più o meno impotente è stato fatto, con pretensione, ma non con effetto, di produrre una *Istoria generale completa della Geografia*. Saggi più fortunati, senz'essere più perfetti, si sono presentati parte intorno la descrizione fisica della terra, parte intorno una sposizione filosofica della uostra specie. E però questi due grandi oggetti attendono ancora l'opera di nuovi investigatori, di nuovi scrittori, che un solo passo decisivo non è fatto ancora in questa carriera per istremare nè quella gloria, che tuttavia si può quivi ricogliere, nè quelle tenebre, che bisogna quivi dissipare (N. 1.).

Contuttociò è indubitabile, che un immenso tesoro si è di già raccolto di elementi più o meno utili alla conoscenza, tanto della nostra specie, quanto del globo terraqueo. Io temo peraltro, che questa moltitudine di fonti, onde attingner nozioni, sia quella appunto, che più difficile ha reso il ricavarne una istruzione chiara, e sicura.

Ma nessuna difficoltà intimorisce l'avidità di sapere; e la terra già si è fatta così vecchia, che per mezzo di correzioni lentamente estratte dalle relazioni false, ed imperfette di popoli, e di contrade, la vera conoscenza di esse appariace finalmente approssimarsi alla reale certezza, la quale però non ha potuto emergere, a malgrado che abbia passato pel vaglio dell'investigazione, e della non interrotta sperienza di tanti secoli.

Avvegnachè le mappe geografiche di Tolomeo, e la così detta Tavola Peutingeriana, di cui l'originale, composto verso la fine del secolo terzo, conservasi nell'Imperiale Biblioteca di Vienna, sembrino essere le uniche Carte che ci restino delle prime età della Geografia, non debbe l'età presente ignorare gran fatto di ciò che conoscevano i Geografi i più antichi, a cominciare dalla prima epoca di documenti, e di scritti nella Storia conosciuti.

Omero dimostra chiaramente, che allora quando egli cantava, una idea determinata, sebbene erronea, aveasi della superficie terrestre. Conosciamo, con alto grado

di verisimiglianza, la natura del Mappamondo di Anassimandro, il primo di cui siasi udito parlare, e l'età del quale rimontar deve oltre a sei secoli avanti l'era cristiana. I progressi della Geografia fatti nei secoli immediatamente successivi, sono assai bene conosciuti, ma sono poco significanti prima di quella grande epoca nella storia generale della propagazione dei lumi, che venne fissata dalla famosa scuola di Alessandria. Colà mostrossi già Eratostene, circa trecento anni prima dell'era anzidetta, come il primo maestro nei principj della costruzione delle mappe, principj, che viemaggiormente si svolsero, e si ordinarono dal successore di lui, Ipparco.

Così pure sappiamo come quei principj furono poi da Tolomeo variati, e conosciamo esattamente la storia della correzione lentissima del così detto metodo di projezione, dai tempi di Eratostene a quelli di Gemma Frisio, Gerardo Kraemer, o *Mercatore*, Edoardo Wright, Euler, i primi Cassini, Dionisio Du Sejour ec. ec.

Oltre le collezioni dei *Geografi antichi maggiori*, *e minori*, conservansi ancora

moltissime opere piene di merito d' autori arabi, persiani, ed indiani, di diverse eta. Degli uni come degli altri sono molti quelli che più istruttivi si resero pell'opera dei dotti loro interpreti, e commentatori. Fra i quali se nominiamo Cellario, D'Anville, Gosselin, il Dottor Vincent, lo svezzese Thunmann, troppo tosto uscito dalla patria, e nel fiore di gioventù trapassato, il maggiore Rennel, Mattia Cristiano Sprengel, Sir Guglielmo Ouseley, Sir William Jones, Anquetil du Perron, Tiefenthaler, Hartmann, Bernouilli, Heeren, Robertson, De la Rochette, Chaussard, diversi missionarj e viaggiatori nelle interne, e meno accessibili regioni delle altre parti del mondo; il laborioso nostro compatriotto Graberg, il danese Malte Brun, il francese Walckenaer, ed infiniti altri, avremo noverati soltanto alcuni pochi dei dotti scrittori, che ai nostri tempi trasportarono i lumi degli antichi Geografi, e ne corressero gli errori (N. 2.).

Pare indubitato, che le prime trasmigrazioni dei popoli limitate fossero alle vie di terra; e siccome dentro questo limite cir-

coscritto non facevasi neppure tutto quanto era possibile, così dovea la maggior porzione del globo ai suoi abitanti rimanere sconosciuta. Più tardi s'intrapresero spedizioni marittime, ma la riuscita n'era sempre abbandonata ai venti, ed all'onde, mentrechè la navigazione sviluppavasi a passi molto lenti. Quest'arte, e la Geografia si prestarono fedelmente reciproca assistenza, ed amendue aprirono, ed estesero il campo al commercio, prepararono la conoscenza, e determinarono le relazioni sociali fra i popoli dispersi, e rispettivamente rimoti della terra. Contuttociò quando considerarsi voglia l'imperfezione degli elementi di geografia, e di nautica, che distinsero quei tempi antichi, paragonandoli con quelli della nostra età, non può non destare la nostra ammirazione il riconoscere la moltitudine delle scoperte fatte nella più distante antichità, e l'altezza alla quale furon portate allora ed il commercio, e la navigazione.

La decadenza dell'Impero di Roma avrebbe distrutto interamente anche quelle nozioni, e quei lumi che l'Europa era sta-

ta infino allora in caso di raccogliere, se Costantinopoli divenuta non fosse il loro asilo. A tacere di moltissime altre prove generali di questa verità, si può accennare, per rispetto alla Geografia, che il traffico di Costantinopoli facevasi per la via d'Alessandria fino alle Indie Orientali, ed allorquando in appresso l'Egitto pure venne staccato dall'Impero di Roma, dischiusero i Greci un altro varco alle loro comunicazioni coll'India, da dove si trasportarono le merci su pel fiume Indo, fin dove quest'era navigabile, indi per terra fino all'Oasse, che conducea le mercanzie al Mare Caspio, ove s'imbarcavano per le foci del Volga, e rimontando poscia questo fiume fino al Tanai, scendeano al Ponto Eusino, per quivi caricarsi nei vascelli di Costantinopoli. Tutto questo merita particolar menzione, poichè prova che nella capitale del greco Impero si aveano cognizioni dei paesi rimoti in una epoca dove il rimanente dell'Europa immerso era nelle tenebre dell'ignoranza.

I primi passi fatti per uscire da questa barbarie si notarono in Italia, ove la liber-

tà politica, e civile rianimavasi appoco appoco, e riconduceva il desiderio, e la volontà d'istruirsi, e dove per naturale conseguenza facevansi rapidi progressi nel commercio, nella navigazione, e nella industria di molte specie. Divenne allora Costantinopoli un emporio pel traffico d'Italia, sinchè i sovrani dell'Egitto permisero di bel onovo l'uso dell'antica strada verso l'India, pella via del golfo arabico. Dalla quale epoca, come ben si sa, derivarono e la ricchezza, e la forza marittima di Venezia, Genova, e Pisa. Le vie che dall'Europa menavano alle parti occidentali dell'Asia, spianaronsi poco stante per le Crociate. Viaggiatori curiosi s'avvalorarono a penetrare più oltre dell'armi dei Crociati, ed arricchirono la Geografia di molte preziose scoperte. La fortunata invenzione della Bussola nautica, assicurò finalmente il dominio del mare all'uomo, giunto così al possesso del globo terraqueo mediante l'arte di recarsi ad ogni parte della sua superficie; e da questa scoperta, una delle più importanti, e più utili, che la nostra specie abbia ricevuto mai dalle speculazioni

dell' ingegno, o da'felici accidenti del caso, comincia un'epoca notabile oltremodo nella Storia della Geografia.

Fra tutti gli Stati del medio evo, il Portogallo ebbe il vanto, e la civanza dei primi viaggi di scoprimenti, e la storia ha resa la dovuta giustizia alla memoria di Enrico Duca di Viseu, figlio del Re portoghese Giovanni il Primo, il quale sul principio del secolo quintodecimo armò, e fece partire la prima spedizione marittima, nel medio evo uscita dall' Europa, unicamente per iscoprire nuove terre. Un interesse politico infino allora non conosciuto si svolse ben presto fra varie Potenze d' Europa, all'oggetto di procacciarsi possessioni d' oltremare, ed i Portoghesi non rimasero gran pezza i soli che cercassero, e conquistassero isole, e terre incognite. Nacquero di là nuove contese estranee al soggetto del presente mio discorso, comecchè non senza frutti pella Scienza della Geografia. Non alziamo il velo che coprir debbe gli spietati abusi dello zelo di religione, dell'arte militare, e della fortuna, che le orme segui-

vano di queste scoperte sempre crescenti, ma dogliamoci, che la propagazione dei lumi così sovente abbia costato alla umanità sagrifizj troppo sanguinosi, e troppo orrendi.

Ella è cosa degna di osservazione, che sebbene l'incremento delle cognizioni geografiche del medio evo, dovuto fosse principalmente alle scoperte dei Portoghesi, tanti ostacoli nondimeno abbian fatto sì, che poco o niun profitto se ne sia ricavato per la scienza, e che la geografia stessa delle possessioni di quella monarchia appunto così poco sia stata dilucidata. Due de' più dotti raccoglitori del nostro tempo d'indagini intorno questo soggetto, il Professore SPRENGEL di Halle, e lo spagnuolo Duca di ALMODOVAR, ci forniscono al proposito molte pruove. La storia delle più importanti scoperte geografiche avanti l'arrivo dei Portoghesi al Giappone, composta e pubblicata dallo SPRENGEL, contiene in sè la più solida istruzione ch' io conosca pell' intelligenza sistematica dello stato della geografia nel medio evo; ma questo scrittore si duole dell' impossibilità in cui tro-

vossi di consultare il principale storico del Brasile, Sebastiano da Rocha Pitta, i di cui ragguagli delle possessioni portoghesi nell'America, dalla prima scoperta di quel continente fino all'anno 1724, gli furono assolutamente inaccessibili (N. 3).

Nei due primi volumi, i soli ch'io abbia veduti della *storia politica delle possessioni europee di oltramare*, data in luce dal Duca di Almodovar, sotto l'anagramma di Odoardo Malo de Luque, Opera che non deve confondersi con quella dell'Abate Raynal sotto un titolo quasi uguale, s'incontrano notizie sommamente instruttive delle scoperte dei Portoghesi, cominciando dai viaggi di Giovanni Gonzales Zarcos, e Tristano Vaz nel 1418, e seguitando fino all'arrivo dei Portoghesi alla Cina, ed al Giappone, abbracciando così la prima scoperta del Capo di Buona Speranza fatta da Bartolommeo Diaz, ed il primo viaggio all'intorno di quel promontorio fatto da Vasco di Gama, che di là si fece a scoprire la costa del Malabar. Ma queste notizie si limitano per lo più ad una secca espozione istorica delle possessioni del Portogallo an-

tiche, e moderne, laddove quanto lo stesso Autore scrive intorno alle colonie olandesi, ed inglesi è senza paragone più ricco di fisici, e statistici ragguagli. Siccome non ho trovato questo libro citato dal Professore Sprengel, tra l' immenso numero delle opere onde questo giudizioso investigatore attinse la vasta, e fruttuosa sua erudizione, così debbo presumere, ch' egli non l'abbia conosciuto.

Io non mi sento idoneo ad intraprendere la disamina, se le cognizioni geografiche del medio evo possano considerarsi avere di fatto sorpassato quelle degli antichi. Ma pure, colla guida di uomini dotti del nostro secolo, ho cercato alcuni lumi per ischiarire così fatta questione; se tanto è, che le difficoltà per riuscirvi non s' accrescano a misura, che io tenti di avvalorare qualche solida comparazione.

Che però le cognizioni di certe parti del globo terraqueo nelle più antiche età, inferiori fossero a quelle che possedette il medio evo, ella è cosa da non mettersi in dubbio. Esisteva fra i geografi antichi, co-

me fra quelli del medio evo, un difetto assai grave, cioè che non conobbero la vera figura del globo, cosicchè non erano in grado di applicare nè questa nozione elementare, nè i principj dell'Astronomìa, ove determinar volessero il sito dei luoghi sul globo; e generalmente le geografiche misure, le quali fondate in parte sovra relazioni di viandanti, e parte sovra congetture erano per lo più difettose, sempre incerte. Sappiamo dalle opere di Omero, che i Greci, suoi coetanei, avevano idee molto inesatte delle coste del Mare adriatico, e della Sicilia, benchè da loro poco lontane. E Strabone ci dice a chiare note non avere Scipione potuto ottenere notizia dell'Albione durante la seconda guerra punica. Così, come d'altronde è notorio, che i Romani ebbero per più secoli il dominio dell'Inghilterra senza aver contezza sicura dell'Irlanda; dall'altra parte discuoprest ogni dì presso i più antichi geografi un grado di cognizioni, lungamente riputata sospetta.

Con questo giudizio falso, ed ingiusto sonosi condannati ed Erodoto, ed i pochi

frammenti, che ancora s'incontrano di Scilace, di Pitea, e d'altri; ma i loro ragguagli sono in gran parte stati trovati meno favolosi di quello erano spacciati da uomini, i quali, od infingardi scansarono la opportuna fatica, od imbecilli non ebbero il discernimento necessario per esaminare, e giudicare così fatti lavori.

Non era possibile, che l'avanzamento della nautica e del commercio nel medio evo inutile fosse affatto alla scienza geografica; ma pur le molestie, ed i perigli, che durante quell'epoca lunga, e tenebrosa oppressero, e perseguitarono l'istruzione, la quale richiede libertà negli sperimenti, e nelle indagini; e più di ogni altra cosa quella inclinazione generale di propagare, e di credere piuttosto i racconti portentosi, che la nuda, ingenua verità; furono ostacoli potentissimi ad ogni scientifico avanzamento. Ciò nondimeno, questo avanzamento progrediva appoco appoco da per sè medesimo, sia nascostamente, o sia talor con violenza, contro gli intoppi del tempo, mentre all'ignoranza, e più sovente ai volontarj errori era permesso il governar li-

beramente, e con avvalorato successo, le menti, e le idee del pubblico. Consideriamo però di qual maniera il carattere del medio evo abbia influito nella geografia, siccome nelle altre scienze, e gettiamo uno sguardo verso quelle notizie, di cui siam debitori ai geografi, che in quei secoli fiorirono.

Un autore anonimo, comunemente chiamato Guido di Ravenna, che viveva nel secolo settimo, e fu il solo geografo generale del suo tempo, e che tanta maggiore confidenza richiedeva nei suoi insegnamenti, in quanto che fondati li pretendea sovra ispirazione divina (a), non lasciò pertanto, secondo il giudizio dei critici più istruiti, niuna notizia di pregio, e le sorgenti eziandio da lui citate di geografi romani, egizj, persiani, e goti, sembrano essere interamente finte, ed inventate a capriccio.

(a) Guido di Ravenna chiude il suo libro colla dichiarazione seguente: *inenarrabilis sapientis Dei Patris Christus Deus noster et Dominus, et consubstantialis Spiritus sanctus mihi inspirare jussit vobis quae breviter designavi.*

Delle tre tavole argentee di Carlo Magno, che rappresentavano il mondo intero, Roma, e Costantinopoli, la più minuta descrizione si trova nella storia di quell'Imperatore, scritta da Eginardo, suo segretario, e pubblicata nel principio del secolo sedicesimo; ma verisimilmente non fu grande la perdita scientifica per lo studio del mondo, quando la più grande di queste tavole fu spezzata da Lotario per essere distribuita ai soldati di lui. L'antico mappamondo, che trovasi nella Biblioteca di Torino, annesso ad un Commentario, scritto nell'anno 787 sovra l'Apocalisse, è stato copiato, e pubblicato dal Pasini nel suo catalogo di quella biblioteca, senz'altro solamente come cosa rara pella sua antichità. Altra carta antica del mondo, descritta negli aneddoti di Couh riguardanti la topografia britannica, e che si conserva nella biblioteca di Hereford, ci presenta Gerusalemme nel centro della terra abitabile, e questo solo fatto basta per giudicare del rimanente della Carta.

Adamo di Brema, che nel secolo duodecimo viaggiò nella Scandinavia sommini-

stra nel suo libro *De situ Daniae*, un' idea molto erronea delle isole del Mare Baltico, fra le quali annovera, oltre quindici danesi, anche la Curlandia, l'Estonia, e porzione della costa prussiana, cui dà il nome d' isola di Sembland, alla Russia, ed alla Polonia attigua, e popolata da Sembi, e da Prussiani. La carta di Marino Sanuto dell' anno 1321, che accompagnò il suo progetto di una nova Crociata, e che il Bongarsio copiò nella sua raccolta di opere relative ai fatti di quelle guerre sante, rappresenta i tre Regni del settentrione come uniti alla Russia per mezzo d' un istmo assai stretto, sul quale vivevano gli infedeli abitanti della Carelia.

Andrea Bianco compose nell' anno 1436 un mappamondo, che ancora si conserva nella biblioteca di San Marco di Venezia, e che per molti riguardi è più notabile assai della maggior parte di quelli che gli precedettero, conciosiachè le notizie che somministra sono ancora più erronee, ed impastate di superstizione. Oltre un numero grande d'errori, si rappresenta in questa Carta l' Asia formata di due grandi

penisole, che un gran golfo separa, delle quali penisole la più meridionale racchiude il paradiso terrestre, da dove sgorgano quattro fiumi, due dei quali vanno a metter foce nel Mare Caspio. All'Occidente delle isole Canarie si ritrova l'antica terra favolosa denominata *Antilia*, che sotto diverse geografiche positure s'incontra in varie Carte antiche, e che principalmente pel debole motivo d'una somiglianza di nome, ha dato luogo ad alcune dotte congghietture, ed alla pretesa, che le sole Antille fossero già state conosciute molto tempo avanti che la storia moderna faccia menzione del loro scoprimento. Al settentrione di quest'Antilia, colloca il Bianco una grande isola, da lui nominata *Isola de la man Satanaxio*, qual nome sembra denotare, che l'autore siasi fatto di quest'isola una idea ben diversa da quella dei suoi interpreti, e commentatori, i quali hanno fatto ogni sforzo per attribuirgli la conoscenza dell'isola di Terranuova, ossivvero della Terra di Labrador. Un alto monte apparisce come limite fra la Russia, e la Scandinavia, e verso l'estremità orientale del Ma-

re Baltico, la Svezia, come immediatamente contigua alla Danimarca, ed alla Germania (N. 4.).

I commentarj che con erudizione, e sagacità profonda sonosi fatti del mappamondo di Don Diego da Ribeira, composto nel 1529, non sembrano nemmeno provare altro vantaggio nei geografi di quella età sovra le cognizioni degli antichi, se non in quanto riguarda viaggi più estesi, e non già in grazia di notizie più perfezionate di terre, o di mari, di cui hanno parlato. E questa osservazione al proposito della Carta di Ribeira, di cui gli errori, segnatamente nella parte non pubblicata dell' Europa, differiscono poco da quelli del medio evo in generale, potrà eziandio, con pochissime eccezioni, essere applicata a tutte quelle pubblicate molto più tardi dal Cellario.

Esaminando attentamente le favole geografiche della primitiva antichità, pare, che s' incontri talor motivo di comparazione fra esse e quelle del medio evo, non che dei tempi più recenti; ma nel tempo medesimo s' incontrano anche maggiori difficoltà di decidere della preferenza da darsi

alle une, od alle altre per rispetto alla maggiore o minore assurdità delle medesime. Troviamo presso Strabone, e Tacito mucchi di favole intorno l'impossibilità, od almeno l'estrema difficoltà della navigazione nei mari settentrionali. Ci si dà ad intendere, che la Natura avea colà posto un termine, oltre il quale non era dato di investigare, perciocchè non eravi nè terra, nè aria, nè acqua, ma un mescuglio di tutto; idea, che fu poi propagata dai geografi seguaci di Strabone, i quali descrissero nel settentrione il così detto *Mare Amalchium, pigrum*, che tratteneva i vascelli nel loro corso, impediva il governo del timone, ed era immobile sotto la forza dei venti, e delle tempeste. Ma chi saprà giudicare se queste favole dell'antichità superino, oppure siano superate da quei prodigiosi racconti coi quali Marco Polo, Mandeville, Giovanni Schildberger, Niccolò di Mattia Koeping, ed altri hanno voluto istruire i tempi più moderni?

Che da queste, o da altre indicazioni di confronto fra le cognizioni geografiche dell'antichità, e quelle del medio evo, si de-

termini la superiorità rispettiva dell'uno, e dell'altro periodo: lo scioglimento della quistione incontrerà sempre grandi difficoltà, per essere giusto, e sicuro; ma la quistione medesima è di somma importanza per la storia della scienza geografica.

Ognorachè i più antichi geografi si occupavano di descrizioni del mondo intero, oppure abbracciavano porzioni grandi della terra, dovettero le opere loro riuscire ed imperfette, ed incerte. A misura che limitavansi a spazj più circoscritti, potevano i lor ragguagli essere fondati sopra notizie più fedeli, cessare di racchiudere conghietture, e diramarsi ad un tempo alla descrizione di più oggetti dentro una medesima regione, o contrada. In tale guisa nacque una parte distinta della Geografia, a cui nei tempi più recenti, ordinata essendosi maggiormente, è stato dato il nome di *Topografia*. Giusta le definizioni attualmente addottate, una Carta geografica abbraccia soltanto i contorni, ovvero le linee esteriori degli oggetti da essa rappresentati, laddove una Carta topografica dimostra ezian-

dio il profilo della sua superficie. Per via dell'esattezza, colla quale picciole porzioni di paesi furono delineate e descritte, si è poi pervenuto a formare geografie di paesi interi, o di porzioni maggiori dei medesimi, e n'è risultata la Geografia moderna, e positiva. Ma siccome dessa ebbe per base la Topografia, così questa si è fondata sulla geodesia, ovvero l'agrimensura, imperciocchè quando l'ordine della Società passò dalla vita pastorale, e dallo stato errante alla coltura del suolo in generale, e quando il diritto di proprietà cominciò a rassodarsi, ne venne per naturale conseguenza la necessità di determinare i limiti fra i terreni dei vicini, di valutare, e dividere le porzioni dei retaggi, così come l'estimo, e la contribuzione della terra richiedeva di questa una cognizione più esatta. Questi fini probabilmente nel principio si mandavano ad effetto col mezzo di sole descrizioni; ma dappoichè i principj teorici della Geometria appoco appoco ivansi svolgendo, e divenivano più conosciuti, si pensò ad impiegare anche questi nel misuramento dei terreni, e si trovano nelle più

antiche memorie di Roma, chiari vestigj dell'essere le operazioni, in oggi proprie degli agrimensori, state praticate anche in quelle remote epoche della Storia. Ma qual le distanza mai da quei primi sperimenti imperfetti dei primitivi tempi, onde determinare l'estensione, o la figura di alcuni piccoli campi, ai successivi trionfi della scienza, e fino a quelle vaste misure di triangoli, che hanno congiunto Duncherca con Barcellona, ed in una carriera da altri già da gran tempo tentata indarno, sollevato i nomi di SVANBERG, e di OFVERBOM fino alle più eccelse sfere del polo artico! Quale immenso intervallo fra i principj geografici mal sicuri, e gli inquieti tastamenti dei tempi antichi, ed il pensiero trascendente di congiugnere in certo modo le parti della terra le une colle altre, e quasi attaccare il globo intero al cielo, per mezzo della determinazione astronomica del sito dei luoghi terrestri!

Talchè, sebbene la forma scientifica della Topografia appartenga propriamente ai tempi moderni, pare nondimeno, che l'etnografia speciale non sia stata interamente sconosciuta nei tempi antichi.

Secondo le investigazioni da ROBERTO DI VAUGONDY fatte intorno la più remota età conosciuta della Topografia, s'incontra il più antico monumento di lei nella divisione della Terra Promessa, da GIOSUÈ fatta fra le tribù del Popolo di DIO.

La Storia ci racconta, che ALESSANDRO il Grande, durante la sua guerra persiana, istituì un corpo d'ingegneri, che accompagnava l'esercito macedonio per esaminare, e descrivere i paesi che traversavano (*b*). ARISTOTILE descrisse cent'ottanta città della Barberia. Nei peripli di AVRIANO del Ponto Eusino, e del Mare Eritreo, s'incontrano topografiche notizie sommamente istruttive. DICEARCO dettò una descrizione generale delle catene dei monti, ed ISIDORO di Carace descrisse una parte considerevole dell'Impero dei Parti. La grandiosa impresa della descrizion generale del mondo fatta eseguire da AUGUSTO, pare che per principale scopo avesse le notizie stati-

(*b*) Autori antichi citano spezialmente i nomi di due di quei topografi, cioè DIOGNETE, e BETONE, che composero itinerarj delle marcie dell'esercito macedonio.

stiche; ma probabilmente n'ebbe per sua parte la Topografia. Una Carta pubblicata alla metà del secolo decimo settimo, dal celebre geografo francese Sanson, si fondava sovra l'antica descrizione del Bosforo di Tracia, composta da Dionisio di Bisanzio nel secolo secondo.

Tutto questo, e quel molto di più che si potrebbe addurre, contiene prove chiarissime, che un certo grado di nozioni topografiche, e di elementi di questa scienza, avevasi nella più remota antichità; ma che queste nozioni non andavano regolarmente accrescendosi, risulta dal trovarsi il medio evo quasi orbo affatto di opere topografiche. In prova di questo difetto vuolsi con ragione allegare, che se vi si fossero trovati oggetti topografici, limitata non si sarebbe senz'altro, nel suo principio, la calcografia a copiare quasi unicamente tavole di pittori. L'antica mappa scozzese annessa alla cronaca rimata dell' Inghilterra manoscritta da Harding nel principio del secolo quindicesimo, è senza dubbio la più antica Carta topografica, e descrittiva, di cui alcun paese si possa vantare. È stata

pubblicata, in uno con molte antiche carte inglesi, negli anneddoti della Topografia britannica di Gough, e si risente perfettamente del tempo in cui fu delineata. In mezzo ad un' isola nel mare al settentrione della Scozia, vi si vede un castello sul fiume Stige coll' iscrizione: *The Palais of Pluto, Keng of Hell, neigbore to Scottz*. Il così detto *Doom's Day Book*, o libro giornale dei giudizj fatto compilare dal Re Guglielmo il Conquistatore, fra gli anni 1080 e 1083, che rappresenta la maggior parte dell' Inghilterra, e che il Parlamento Britannico fece pubblicare nel 1783; — il Catasto, che per ordine del Re Odoardo il quarto fu fatto eseguire nell' anno 1291 dei beni ecclesiastici in Inghilterra, e che conservasi manoscritto nella Biblioteca di Oxford, non essendo stato pubblicato se non se in picciolissima parte; — il così detto Registro Camerale di tutte le provincie danesi, istituito nel 1231 dal Re Valdemaro secondo; — e la Descrizione della Marca di Brandeborgo, che l' Imperatore Carlo il quarto fece pubblicare fra gli anni 1375 e 1377; — saranno probabilmente le principali opere

topografiche a noi pervenute, dai primi tempi del medio evo, e sembrano illustrare a sufficienza la grande imperfezione, che regnava allora in questo genere di scientifiche speculazioni (N. 5.).

I primi cimenti topografici degni di particolar menzione, saranno perciò meno rimoti dal tempo in cui viviamo; ed io ripeterò qui con piacere ciò che ne ha scritto un autore francese, il quale raccolse, e pubblicò, poco fa, eccellenti notizie intorno lo stato della Topografia d' Europa. Le sue parole tradotte sono le seguenti: « Non è « guari più tempo addietro che dal princi- « pio del secolo decimo settimo, che s'in- « contrano i primi saggi topografici, ed è « cosa notabile essere noi debitori in pri- « mo luogo di così fatti saggi agli Svezzesi, « i quali cercavano di rimediare ai mali « dalla tirannide danese causati alla loro « patria, e quindi agli Olandesi, i quali « combattevano contro il dominio oppres- « sore della Spagna. Dopo di avere libe- « rato la Svezia dal giogo danese, Gusta- « vo Vasa cercò di ristorare l' amministra-

« zione dell'esaurite sue provincie, e col
« fine di conoscere esattamente la condi-
« zione, ne comandò l'esame topografico.
« Per viemmaggiormente ottenere questo
« fine Carlo il nono, figlio di Gustavo,
« istituì delegazioni per la misura geome-
« trica del paese, sotto il governo di Bu-
« reo, che divenne perciò il padre della
« Geografia avezzese. Il figlio di *Carlo No-*
« *no*, Gustavo Adolfo, protesse questi la-
« vori, anzi volle Egli medesimo dirigerli,
« e se ne videro già di pubblica ragione i
« frutti, avanti il principio della guerra de'
« trenta anni, in una tavola di sei fogli, av-
« vegnachè tutto ciò non fosse che una ab-
« bozzatura. Nell'anno 1684 peraltro si po-
« tè produrre una topografia generale del-
« la Svezia; ma il governo la tenne segre-
« ta, cosicchè picciolissime parti soltanto
« se ne pubblicarono avanti la fine di quel
« secolo (*c*) ». Ho citato questo squarcio
per provare, che autori stranieri eziandio

(c) V. Mémorial topographique et militaire, rédigé au Dépot général de la guerre, imprimé par ordre du Ministre, Paris 1802-1804. N. 1. p. 7. L'autore delle parole citate è il Sig. *Barbié du Bocage*. (Nota del Trad.)

riconoscono con giustizia, che i nostri sforzi pella topografia patria, precedettero quei della maggior parte delle altre nazioni.

Una storia più completa delle antiche tavole geografiche svezzesi ed una continuazione, che fino a' nostri giorni, è già stata tessuta da due membri dottissimi di questa R. Accademia (*d*), così come i rapidi progressi della scienza topografica in generale, e la sua utilità, ed indispensabile applicazione nell'agrimensura pratica, e nella geografia perfezionata, sono stati dentro quest'Aula medesima descritti dalla sperienza d'un abilissimo conoscitore (*e*).

Le obbligazioni poi della Geografia e Topografia Svezzese verso il Sig. Cavaliere, Barone di Hermelin, furono pur già nella

(*d*) V. l'Orazione del Signor Direttore Plantin nell'Accademia Reale delle Scienze dell'anno 1787 e quella del Sig. Maggiore a Cavaliere Hallstroem, dell'anno 1811 pronunziata nell'atto di dimettersi dalla carica di Presidente.

(*e*) V. l'Orazione del Sig. Maggiore Generale, e Commendatore di Tibell, *della concatenazione delle vette sul globo terraqueo*, pronunziata nella R. Accademia delle Scienze, dimettendosi l'Autore dalla carica di Presidente, nell'anno 1809.

R. Accademia delle Scienze esposte con quella verità, ed importanza, che al subbietto, ed all' uom degnissimo, il quale tanti sagrifizj privati fece all' utilità, ed all' onore della patria, si convenivano ugualmente. Alla pubblica voce ardirò solamente aggiugnere il tributo della gratitudine, che dobbiamo al Sig. Barone di Hermelin, pei progressi, i quali, dentro picciolo spazio di tempo, si sono manifestati fra noi nell' arte d' incidere le Carte. Questi progressi appariscono d' un modo convenientissimo se paragoniamo le une colle altre quelle Carte, che si pubblicarono in Isvezia avanti, e dopo quelle due, che alle spese del ridetto Signor Barone furono incise in Londra delle provincie di Stocolma, e di Oerebro.

Non appartiene a me il giudicare fino a quale segno, e di che modo, anche in altri paesi, i progressi della Geografia, durante il corso degli ultimi secoli, possano, e debbano attribuirsi soltanto ad uno zelo puramente scientifico, ovvero morale, per l' avanzamento della generale propagazione dei lumi, e per l' universale utilità della medesima; siccome neppure mi conviene

il decidere fin dove, e come i viaggi di scoperte, e d'investigazione da tempo in tempo intrapresi in giro della terra, od in certe parti di essa men conosciute, abbiano sempre avuto per fine unico di contribuire all'utilità comune di tutti gli stati, e di tutte le nazioni. Ma, senza esaminare con attenzione scrupolosa gli obbietti più o meno confusi di questi viaggi, nelle epoche dove furono intrapresi, troviamo maggior soddisfazione nel riconoscere, ed adoperare quel lume scientifico, che hanno somministrato, e quella pratica utilità, che nella vita sociale in genere hanno prodotto.

Giunti appoco appoco ad una tal quale cognizione della figura del globo terraqueo, ci è sortito il potere più esattamente determinare il sito, e l'estensione delle parti di esso; ma per quanto picciolo il nostro globo sia in paragone col più dei pianeti del sistema solare, egli nondimeno appetto ai suoi abitanti, è di sì smisurata grandezza, che lo studio eziandio della sua superficie ha fatto progressi lentissimi, ancora presentemente lasciando molte lacune

a riempiere, e grandi incertezze a dilucidare. Come una prova notabile di quest'asserzione, basti il dire, che fino a questo dì, a confessione anche dei più esperti geografi, poco o quasi nulla si sa di positivo intorno il vero sito, e la esatta grandezza del Mare Caspio, e del Ponto Eusino. Ciò nonostante può l'età presente, senza tema di giusta contraddizione dei tempi futuri, dare a se medesima la meritata testimonianza, che la vera scienza geografica ha fatto, nel secolo in cui viviamo, ed in quelli che lo precedettero immediatamente, progressi maggiori di quelli che vantar possono molti, se non tutti, i secoli anteriori.

Le prove di questa verità s'incontrano con tale chiarezza nei moderni scrittori, che non si potrà mai rivocare in dubbio, e che sarebbe una ripetizione ed inutile, e superflua di quelle, il volerla qui mostrare con nuove ragioni.

E fra' moderni autori nessuno ha forse esposto gli elementi, e l'andatura degli Annali della Geografia, e distinti i periodi oscuri, e quelli più chiariti della scienza, con maggiore esattezza, e concisione del

Signor Barone di Zach nella dotta sua Introduzione all' *Effemeridi Universali Geografiche*, e dell'autore d'un *Saggio sulla Topografia delle nazioni d'Europa*, inserito nel terzo quaderno del sullodato *Mémorial Topographique et militaire*.

Hanno essi, con uguale eleganza, e persuasiva, stabiliti i fondamenti d'una comparazione fra lo stato della Geografia avanti, e dopo la metà del secolo decimosesto; e gli argomenti quivi esposti fanno fede di una cognizione profonda del soggetto, e di tanta maestrìa nell'applicazion di nozioni estese, che non sarebbe a me dicevole il fare a quelli nè elogio, nè comento. Medesimamente si renderebbe inutile il copiare in questo luogo ciò che da altri fu già detto pubblicamente, e che ho appreso io medesimo da egregj autori generalmente noti, in una materia, nella quale una compilazione critica sarà sempre di prima, ed assoluta necessità.

La Guerra; — Questo schianto distruggitore delle contese fra i corpi politici, dove gli uomini a reciproco danno s'affatica-

no, coll'ingegno, e coll'arte di superare le stesse forze più violente della natura; — queste frequenti discordie, che disgraziatamente non si possono sempremai prevenire, dove l'equilibrio, la giustizia, e l'uso di quei diversi vantaggi, che derivano dal sito, e dal terreno, sono pure chimere della speranza, e dell'immaginazione; — queste scene di disordine, e d'orrore, — della guerra dico, — hanno tuttafiata per molti rispetti disteso i limiti dell'umano sapere, e contribuito sopratutto all'incremento della Geografia. Fino dai tempi più antichi s'incontrano già prove moltiplici dell'avere le guerre cooperato ai progressi di questa scienza. La Storia romana n'è piena, e la greca non ne scarseggia. Se si esaminano le annotazioni dei generali di Alessandro Magno, da Arriano raccolte, e quel ch'è forse più, se osservansi gli avanzi storici, che il medesimo autore ci ha conservati, della spedizione maritima da Alessandro ordinata sotto la capitaneria di Nearco, troverannosi memorie illustri dei progressi, che fecero allora le nozioni geografiche; memorie giovevoli, ed importanti anche

pei secoli più moderni. Fu appunto la spedizione ardita, e ben condotta di NEARCO, dalle foci dell' Indo fino all' Eufrate, che il primo varco dischiuse fra l' Europa, e le regioni più rimote dell' Asia. Promosse ella più tardi le scoperte dei Portoghesi, e piantò le basi del più vasto, e più profondo sistema commerciale, che mai siasi introdotto nel mondo: dotti Inglesi non esitano punto a confessare, che quella spedizione gli elementi preparò della potenza britannica nell' India.

La ragione per la quale le spedizioni militari di AURENG-ZEB, di TIMUR-BEG, di GENGHIS-KAN, e di MAOMETTO non hanno prodotto alcune scoperte durevoli nella Geografia, dovrà senza dubbio cercarsi nella ferocia degli uomini di quelle età, piuttostochè nella loro ignoranza, e derivarsi dalla distruzione di ciò che allora si apprendeva, e si annotava, più che da mancanza di cognizioni degli immensi tratti di paesi, che venivano invasi, attraversati, o posti a sacco, e ruba. Laddove le campagne di ALESSANDRO, dalla giornata del Granico fino a quella d' Arbella, durante tutta l' am-

pia conquista dell'Asia minore, della Siria, e dell'Egitto, si distinsero per la rigorosa disciplina, e per l'illuminata bontà del vincitore. Egli non rovinava ancora tutto dove passava; ma esaminava, ed avvantaggiava i paesi che al suo dominio si sottoponevano, e seppe assai lungo tempo, e primachè la fortuna lo rendesse arrogante, conciliarsi la libera ubbidienza, e divozione dei vinti, mediante i suoi sforzi per impedire l'oppressione loro, la profanazione dei loro tempj, e la derisione, o il disprezio dei loro riti, e costumi.

E non v'ha dubbio, che eziandio nei tempi moderni le più vere nozioni geografiche derivano l'origine, e la propagazione loro dal bisogno dell' Arte militare di conoscere più esattamente i paesi, e le spiagge ov'ella ivasi disviluppando, e dalla curiosità, o forse meglio necessità di meditare sui guerreschi avvenimenti.

Le speculazioni mercantili cominciarono tosto anch'esse a concorrere nell' accrescimento di questo ramo di cognizioni, e si videro impiegare somme vistose assai nel-

la pubblicazione di Atlanti geografici, di Tavole generali e speciali, di Mappe, e di Carte marittime, l'utilità e l'esattezza delle quali si aumentò grandemente coi progressi dell'arte d'incidere in rame. Ciò proverà bastantemente il più superficiale confronto delle tavole della Francia, incise in legno da Giovanni Le Clerc, e di quelle ancor più grette che in altri luoghi si pubblicarono intorno le Campagne di Condé, e di Turenne, non che generalmente di tutte le antiche Carte tedesche, francesi, ed inglesi, segnatamente prima dei tempi di Giambattista Homann, Niccolò Sanson, ed Ermanno Moll, con quelle dei Cassini, del Conte Ferrario, e colla così detta *Carte de chasse* di Luigi XV., la quale ultima Carta non solo non è ancora da nessuno stata mai vinta in pregio, ma lascia dietro di sè qualunque altra nella mirabile unione della più bell'arte col più nobile stile d'esecuzione, se per ventura la magnifica opera della *Topografia inglese*, che in questo momento si sta componendo sotto gli auspicj, e l'ispezione del Governo britannico, che pure ha incominciato a renderla di

pubblica ragione, dagli speciali suoi lavoratoj nella Torre di Londra, non ci dia realmente luogo a rendere dubbio questo giudizio.

Era naturale, non meno che poco vantaggioso ai progressi nella scienza, che nel tempo medesimo, in cui si pubblicavano Carte belle ed ottime, la cupidigia mercantile producesse una folla di Carte mediocri, e sovente affatto da non poterne far uso, fabbricate nelle diverse botteghe d' Europa, e delle quali cresceva continuamente il numero. Era tuttavolta più utile che di così fatto modo si disseminassero Carte, e che crescesse il desiderio di studiare la Geografia, per la facilità di acquistare i mezzi, onde alcunamente soddisfarlo, che se avessero esistito soltanto quelle poche Carte ottime, presso poche persone in istato di potersele procurare.

Fortunatamente comparve Giovanni Federigo Busching, investigatore dotto, sagace, ed instancabile, troppo desiderato prima che nacque, dal suo secolo estimato giustamente, e dalla posterità non abbastanza encomiato, il quale con tutto l' ani-

mo, e conforme a ragione, prese ad esaminare tutte le opere geografiche, che uscivano alla giornata. Io mi limito qui a parlare unicamente dei *Ragguagli ebdomadarj di Geografia, e di Statistica*, che fecero epoca nella vera scienza geografica, e stabilirono un esempio per gli uomini illustri, che gli succedettero nella medesima, od in più estesa carriera, ed ai quali siamo debitori di varj annali geografici d' allora in poi alla pubblica luce usciti. Annunzj, ed esami critici delle Carte, ed opere geografiche, che si vanno pubblicando, furono sempre di massima utilità, avvegnachè i giudizj dei Censori siansi qualche volta trovati o troppo indulgenti, o troppo severi, o pure troppo lodatori. Ed i compilatori appunto di questi giornali geografici hanno incoraggiata non solo, ma preparata, ed invigilata eglino medesimi, la pubblicazione di buone mappe. Hanno sovente arrestata la confidenza, che mettevasi in quelle ch' erano difettose, e probabilmente hanno impedito molte altre d' essere pubblicate, semprechè l'avidità del guadagno siasi trovata spenta dal timore della rigorosa giusti-

zia dei Censori. È cosa certa, che anco negli ultimi tempi siano comparse mappe, parte originali troppo arricchite, e parte copie, o compilazioni troppo poco esatte; ma oramai possono far poco danno, imperciocchè il vero conoscitore le rigetta, e colui, che brama veramente d'istruirsi, domanda consiglio. Cotali Carte si portano attorno comunemente in tutti i paesi da venditori ambulanti di stampe, i quali provvedono le pareti, ed i forzieri di ornamenti degni del gusto, dei costumi, e del discernimento di coloro che ne fanno acquisto.

Sarebbe una vera perdita se i giornali geografici, il principio dei quali fu così utile, e ricco di speranze, fossero discontinuati. Dacchè il Signor Barone di Zach terminò di pubblicare le sue Effemeridi, si proseguirono di tempo in tempo simili lavori dai Signori Gaspari, Ebelino, Bertuch, e Reicard. Alcuni di questi scrittori cessarono già dal prender parte nell'edizioni di così fatte opere periodiche, tranne il Sig. Dottore Bertuch, che tuttora continova a pubblicarne. Possa questo dotto, ed

ingegnoso Critico non istancarsi mai di farci ricchi dei lumi, e giudizj di lui, e dei suoi collaboratori! L'eccellente *Mémorial topographique et militaire* qui sopra citato, apparve qual brillante meteora, la quale troppo presto si dileguò pel trapasso del suo meritissimo editore Wallongue Generale di Brigata nel corpo degli ingegneri francesi. È cosa pure da desiderarsi, che la gloria scientifica acquistatasi da' dotti, i quali concorsero in opere di cotanta utilità, inanimi altri geografi sommi a battere la medesima carriera, e cercare lo stesso meritato guiderdone (N. 6.).

Esco poco dal mio soggetto, valendomi di questa occasione per riunire l'espressione della mia altissima stima a quella di tutti i dotti geografi per uno de' più distinti collaboratori nell'anzi detto *Mémorial topographique et militaire*, il Generale francese Andreossy, come scienziato, come scrittore, come guerriero ugualmente celebre. Con riverenza e gratitudine sincerissime sempremai mi ricorderò dell'istruzione, che ho cavata per le mie raccolte geografiche, dai lumi, e dai consigli di questo

uomo amabile. La stima, e l'amicizia reciproca, che singolarmente vidi consolidarsi fra lui, in allora Ambasciator francese a Londra, ed il rinomato dotto geografo, il Maggiore Rennell, appunto nell'epoca, in cui l'ultima guerra accanita fra la Gran Brettagna, e la Francia stava per iscoppiare, provano d'un modo consolante, che la brama comune di sapere, ed un amore ardente per la stessa scienza, conducono almeno qualche volta ad una vera amicizia, più di quello che sentimenti, e fini politici interamente opposti siano capaci di rendere uomini istruiti personalmente nemici.

Fra l'immensa folla delle Carte già esistenti, siansi antiche ovvero moderne, buone, mediocri, o assolutamente cattive, eravi sommo bisogno d'una guida sicura per conoscerne le migliori, da potersene servire. I soli saggi di questo genere da me veduti, s'incontrano nel mentovato *Mémorial topographique et militaire*, e nella Geografia moderna di Pinkerton, ma circoscrivonsi dessi unicamente all'oggetto speciale di queste opere, ed i meritissimi loro au-

tori non hanno atteso a somministrare una cognizione nè completa, nè critica delle Carte.

Già tempo avanti la pubblicazione delle citate opere aveva io cominciato a far raccolta di Carte con uno zelo, che procedeva dal sapere, che una raccolta geografica veramente utile, e giudiziosamente scelta di Carte moderne, mancava tuttavia nella mia Patria, e dalla brama di diminuire, quanto per me si poteva, così fatta mancanza.

Alle graziose, e paterne disposizioni di Sua Maestà il Re sono obbligato per debito della contentezza di rivedere sul suolo svezzese quella parte della mia raccolta di Carte, che fu il frutto delle mie più assidue fatiche, e di cui la sorte, per lo spazio di più anni che non ne teneva notizia, mi cagionò la più viva inquietudine. Il primo fine propostomi nel mettere insieme questa raccolta, fu già conseguito, allorchè la medesima si destinò alla pubblica utilità nella mia Patria, pella sua unione col Regio Archivio militare, dove i multilustri lavori di un grande numero di uomini, hanno raunato mezzi eccellenti per chionque voglia

istruirsi di ciò che appartiene alla Geografia civile, fisica, e militare.

Le fatiche inerenti all'esame, ed al confronto delle carte esposte in vendita nei fondachi più cospicui di questo traffico, il pericolo d'ingannarsi, che accompagna il consultare i cataloghi dei venditori, e l'azzardo inseparabile dal giudicare della bontà ed utilità delle Carte, secondo la loro bellezza, ed il loro prezzo, sono difficoltà ben note ad ogni attento raccoglitore di Carte, che abbia per iscopo il vero studio della geografia, stantechè una perfetta indicazione di Carte pubblicate, unita ad un esatto, e critico esame, e confronto delle medesime, non ha per disgrazia esistito giammai.

Di quando in quando ho annotato, per mio proprio uso, almeno poche fra le Carte più rinomate, e reperibili a' nostri tempi, del globo terraqueo in generale, delle principali parti del mondo, e di diverse terre, ed acque; ma ho trovato quest'intrapresa eccedere tanto più le mie forze, in quanto che nelle mie ricerche non ho potuto, col necessario finimento, chiamare in ajuto la scorta più sublime delle matema-

tiche, così come negli ultimi anni non mi si è neppure offerta l'opportunità di raccogliere, e comparare, come per lo addietro, le più moderne opere geografiche (N. 7.).

Troppo lungamente ho già usato della permissione, che la Regia Accademia delle Scienze è solita concedere al suo Presidente ch'esce di carica, di trattare, o dilucidare, o pur mentovare almeno qualche materia degna dell'attenzione di Lei, e che abbia relazione coll'obbietto degli utili suoi lavori.

Giusta le mie deboli forze ho cercato di soddisfare all'intento della Regia Accademia, ma domando licenza di aggiugnere, come un nuovo titolo alla sua indulgenza, che le cure assidue dei miei pubblici impieghi mi hanno lasciato troppo poco rispitto per elaborare questo mio Ragionamento d'un modo, che potesse corrispondere in parte al disegno della R. Accademia, ed alla mia propria brama.

Con rispettosa riconoscenza, ed onesto rossore, occupai questo posto, al quale la vostra sola bontà, ed amicizia, o Signori,

unita ad una cieca sorte m' aveano chiamato; ne discendo colla medesima gratitudine verso la bontà, e benevolenza, onde mi son veduto accolto, e con cui furono ignorati i miei difetti durante il tempo, ch' ebbi l' onore di esser Presidente della R. Accademia.

Nella continua buona grazia, ed amistà di tutti i Signori Membri dell' Accademia, chiedo di raccomandarmi riverentemente.

RISPOSTA DEL SEGRETARIO

Mio Signore

Fra tutti gli studj, che l' umano ingegno abbraccia, è cosa indubitata avere quelli che riguardano la conoscenza della terra, e dei suoi abitanti un diritto più cospicuo all' attenzione di coloro che sacrificano su l' altare delle scienze. Vestigia di cotali sforzi d' ingegno si disvelano già nei primi ricordi conosciuti del nostro globo; ma fu riserbato a' secoli più moderni, ed al nostro singolarmente, di conseguire mezzi più perfetti, e di rappressare la disseminata specie umana, preparandole scambievoli vantaggi. Gli è un grande quadro contenente in se

questi mezzi, quello che voi ora rappresentato avete alla R. Accademia, in esso manifestando il luminoso vostro sguardo sull'immenso campo d'una scienza, per coltivare la quale non la perdonaste nè a zelo, nè a fatica, e di cui, mercè la liberalità d'un saggio Governo, la Patria ebbe la fortuna di ricorre, e di appropriarsi i frutti.

Nel possedervi, mio Signore, come Collega, gode pertanto questa R. Accademia di una vera soddisfazione, che anche in oggi può esternare tanto più solennemente, in quanto che ha esperimentato la sollecitudine vostra nella qualità di suo Presidente. E comecchè cessiate per questa volta di esserlo, si promette la R. Accademia da Voi, anche nell'avvenire, quella nobile assistenza, che certamente le presterete, all'effetto di conseguire frutti squisiti pel secolo presente, e per la posterità.

NOTE ED OSSERVAZIONI

Nota 1 pag. 2.

Fra i saggi d'una Storia generale della Geografia intrapresi nel secolo decim'ottavo si debbono distinguere quelli pubblicati dal dottissimo Gesuita P. Andres, nella sua *Storia dell' Origine d' ogni Letteratura*, dal tedesco professore Herder nelle sue *Idee per la filosofia dell' Istoria del genere umano*, e dal celebre Sprengel, che fornì espressamente una *Storia delle più importanti geografiche scoperte*. Anche l'Autore di queste note si accinse, nell'anno 1802, a tessere, nei suoi *Annali di Geografia e di Statistica*, una Storia dei progressi di quella Scienza, dalla sua origine fino al principio del secolo decimonono, ma non ebbe campo di condurla oltre al termine del secolo quintodecimo, ovvero alla scoperta di Colombo.

Quasi nel tempo medesimo che in Genova dispensavansi periodicamente gli anzidetti *Annali di Geografia, e di Statistica*, comparvero in Alemagna tre grossi volumi in quarto *De Historia Geographiæ*, dettati latinamente

dal dottore Giovanni Augusto Zeune. Questo erudito giovine fu per ventura il primo, che quella storia considerasse nei due punti di vista, che la debbono differenziare, cioè di Soggetto, (*Geographia subjectiva*, — cognizione della terra) e di Oggetto, (*Geographia objectiva* — descrizione della terra), accennati pure, ma non svolti, da Gaspari nell'eccellente sua *Introduzione alla geografia*, e con mirabile ingegno esaminati, e spiegati estesamente dal professore Ehrmann, in una dotta sua memoria *sulla Critica geografica*, inserita nel tomo undecimo delle *Allgemeine geographische Ephemeriden* nell'anno 1803.

In Francia si ebbe, nel 1809, dal signor Boucher de la Richardiere una *Biblioteca universale dei viaggi*, di sei grossi volumi in ottavo, il cui disegno, e titolo parevan dover riempiere la vasta lacuna, che tuttavia esisteva nella letteratura della geografia. Sfortunatamente però l'Autore non ebbe forze che a tale, e tanta impresa bastassero. Se non che nel primo volume incontransi, ed una istruzione assai utile pei viaggiatori, ed alcune Memorie sulla utilità dei viaggi, fra le quali per altro c'increbbe che manchi quella eccellentissima del signor Cavaliere di Boislant *de l'utilité et de l'importance des voyages et des*

courses dans son propre pays, stampata in Torino nell'anno 1789. Contuttociò è verissimo, che, sebbene dell'autore di questa opera si possa dire, che *magnis excidit ausis*, egli non pertanto ha gettate le basi d'un lavoro d'immensa utilità, e che fra migliori mani potrà col tempo diventare classico.

Ma nessuno fin qui ha considerato, ed eseguito in grande l'idea dal Signor Cavaliere Cusstroem esposta, meglio del celebre danese geografo, istorico, e poeta, il Signor Malte Brun, nel primo volume dell'egregio suo *Précis de la Géographie universelle*, uscito alla pubblica luce nell'anno 1800. Prendendo egli la scienza dalla sua culla, tesse la storia dei suoi progressi fino ai nostri tempi; e prima di condurre in grande l'insieme del suo quadro, lo pone tutto in veduta, e come in un gruppo, con pochi tratti franchi, maestrevoli, grandiosi, ma esatti egualmente e precisi, che crediamo pregio dell'opera di qui ripetere:

« Da prima *Mosè* ed *Omero* ci presentano i « mappamondi di due popoli antichi. Poco « di poi, al lume delle stelle, il Fenicio na« vigatore traversa il Mediterraneo, e scuo« pre l'Oceano. *Erodoto* racconta ai Greci, « ciò che ha veduto, ed inteso dire. Il vasto « sistema coloniale di Cartagine, ed i viaggi

« avventurosi di *Pitea* da Marsiglia fanno co-
« noscere l'occidente, ed indovinare il Set-
« tentrione. La gloria d'*Alessandro* spande
« una viva luce su le contrade dell'Oriente.
« Passa per eredità ai Romani la maggior par-
« te delle scoperte fatte dalle colte nazioni
« dell'Antichità. *Eratostene*, *Strabone*, *Plinio*,
« *Tolommeo*, cercano di ordinare quei mate-
« riali ancora imperfetti, ed incompleti. In
« appresso la grande emigrazione dei popoli
« viene a rovesciare tutto l'edifizio dell'anti-
« ca geografia; nel punto di perire, i Greci
« ed i Romani conoscono quanto il mondo
« era più esteso di quello che compariva nei
« loro sistemi. Poco a poco si scioglie quel
« caos, e con una nuova Europa nascono gli
« elementi d'una nuova geografia. Si ridesta
« lo spirito dei viaggi; già avea esso inutil-
« mente condotto gli Arabi alle Molucche, e
« gli Scandioavi all'America; non era con lo-
« ro la scienza per cogliere i frutti di quelle
« ardimentose scorrerie. Più istruiti, e non
« men coraggiosi gl' Italiani ed i Portoghesi,
« colla scorta dell'ago calamitato, scorrono
« con sicurezza l'alto mare. Cadono d'ogni
« parte i ripari che innalzati già dai falsi giu-
« dizj ristringevano l'orizzonte della geogra-
« fia. *Colombo* ci dona il nuovo mondo. Per

« mare e per terra tutti i popoli si slanciano
« nella carriera delle scoperte, e mediante i
« loro sforzi riuniti, la vasta massa del globo,
« toltane qualche picciola parte, è finalmente
« aperta agli sguardi della scienza ». V. *Giornale enciclopedico di Firenze*, tomo secondo, 1810, n. 15. p. 68, e 69.

Di questa bella opera, la migliore finora della sua specie, sono comparsi soltanto cinque volumi in ottavo, con un esimio atlante di settantadue carte, che in precisione, e nitidezza non lascia nulla da desiderare, comecchè siano un poco troppo picciole. Mancano due volumi di testo, che debbono contenere in se la descrizione della nostra Europa.

Nota 2. p. 5.

Nel numero dei dotti geografi dal Signor Cusstroem con elogio nominati, ci duole assai di non incontrare fra i primi i tedeschi professori *Cristiano Daniele Voss*, e *Corrado Mannert*. Quest'ultimo pubblicò, trent'anni or sono, e continuò nel principio del secolo presente, una delle migliori Introduzioni che ancor abbiamo alla Geografia dei Greci, e dei Romani. Nessuno forse meglio del Signor Voss, non ha saputo collegare lo studio della storia a quello della geografia. — E fra i più antichi

non dovevansi passare sotto silenzio gli alemanni Stoefler, fratelli Appian, e Sebastiano Munstero soprannominato lo *Strabone del medio evo*. L'esatto e giudizioso Ortelio, gli eruditi Brizio, e Cluverio, e gl' italiani *Magini*, e *Riccioli* meritavano anch'essi una orrevole menzione. Gisrat, Gatterer, Bredow, Grotefend, Rommel, Ukert, Dutheil, Coray, Funke, Mentelle, Koeler, Barbié du Bocage, Lapie, ec sono pure nomi benemeriti altamente della geografia classica, e comparativa. D'Anville, Mannert, e Gosselin hanno fatto moltissimo per la geografia delle più remote età; ma con tutto questo dobbiamo sempre confessare, che una *Geografia degli antichi* e un' opera che non esiste ancora. Quelle di Koeler ed Uckert non sono terminate.

Nota 3 p. 11.

Oltre l'opera classica di Giovanni de Barros intitolata l'*Asia portoghese*, recata in italiano da Alfonso d'Ulloa, e continuata in portoghese da Couto, Castanheda, e Bocarro, possediamo, in tre volumi finora usciti alla pubblica luce, una *Collecçaõ de noticias para a historia, e geografia dus Naçoes Ultramarinas que vivem nos Dominios portuguezes ou shes saõ visinhas*, dati alle Stampe dall'Accademia

Reale delle Scienze di Lisbona, negli anni 1812, e 1813 — La quale raccolta comprende finora dieci memorie, od opere diverse, fra le quali la *Navigazione di Pietro* Alvarez Cabral scritta da un piloto portoghese suo coetaneo, ed il *Libro di Duarte* Barbosa, pubblicato per la prima volta sovra il manoscritto originale portoghese.

Nota 4 p. 19.

A proposito del mappamondo di Andrea Bianchi, o Bianco, e di tutti gli altri, che furono composti, e descritti prima delle scoperte di Colombo, credo di far cosa gratissima a tutti i miei leggitori, col rendere pubblico, in questo luogo, un capitolo di lettera scrittami nell'anno 1811, dal fu mio caro, e desiderato amico, Cavaliere e Barone Giovanni de Baillou, già Direttore dello scrittojo geografico in Firenze.

Firenze 17. Luglio 1811.

« Grazie vi sieno rese, caro Amico, delle ricerche, che avete fatte, e che andate facendo per me dei Portulani antichi. Chi penserebbe mai che quella Nazione, che ha posseduto Caffà, Soldaja, quasi tutta la Crimea, e che ha fatto una volta esclusivamente il commercio del Mar Nero, non avesse oggi, nelle

sue biblioteche, e nei suoi archivj dei monumenti idrografici di una navigazione, che l'ha tanto illustrata? Non disperiamo per altro dell'esito. Se non si troverà qualche cosa nei pubblici stabilimenti, si riuscirà forse meglio presso dei privati. All'occorrenza profitterò della copia del manoscritto di Usommare, che con tanta gentilezza mi esibite. Mi è riuscito iutanto di acquistare un prezioso codice, che contiene una *Descrizione dell'Arcipelago*, oltre un *Portulano* estesissimo del Mediterraneo, e dell'Atlantico, per quanto questa porzione d'Oceano era conosciuta, e navigata all'epoca in cui fu scritta l'opera. L'Autore è anonimo, ma indubitatamente navigatore, e fiorentino come si raccoglie in più luoghi del manoscritto: egli scriveva nel 1490, onde precede la navigazione del Colombo, e quella di Gama attorno la punta meridionale dell'Africa. Vi si leggono molte cose curiose relative alle cognizioni cosmografiche di quei tempi. L'Autore teneva per ferma la rotondità del Globo. Per quanto io sappia, niun bibliografo parla di questo Codice. Io credo che fosse sepolto in qualche biblioteca di frati, e trafugato poi nelle vendite. Sarebbe forse vantaggioso alla Letteratura del medio evo, il pubblicarlo con una illustrazione; ma voi vedete

con qual coraggio si può pensare in oggi a stampare. Nella Riccardiana esistono due *Portulani* manoscritti, ma infinitamente meno interessanti, in primo luogo perchè sono scritti nel decimosesto secolo, ed in secondo luogo perchè sono meno completi del mio. Quest'ultimo è in folio; i Riccardiani in quarto piccolo, e si riducono ad un solo, perchè l'uno e visibilmente copia dell'altro. Due altri *Portulani* esistono tra i Codici manoscritti della Magliabechiana, ma sono attualmente invisibili, stante alcuni riattamenti che si fanno a quella Biblioteca. Fra poco però saran terminati, e gli osserverò con comodo, confrontandoli con gli altri, con quelli che ho osservati in Venezia, e col mio. Le mie ricerche in Pisa sono state infruttuose. Ricorre per questa città quel che ho detto sopra per Genova. I Veneziani, i Genovesi, ed i Pisani dovrebbero essere ricchissimi di simili monumenti idrografici: ma le due ultime Nazioni si vede, che non avevano lo spirito conservatore dei loro Testi marittimi. Non tralascio per altro ulteriori ricerche presso i particolari Pisani, e se qualche cosa scaturirà fuora, ve ne darò avviso. Intanto, siccome desidero fare una cosa completa, per quanto è nelle mie forze, così mi conviene *festinare lente*. Non ho veduta

la Carta del Beccario, da alcuni detto stortamente Berrario, nè pure quella dei Pizzigani, perchè non sono passato da Parma, ma se la cosa lo richiede, prima di pubblicare il resultato delle mie operazioni, ed osservazioni, io prenderò il partito di andarvi. Ho veduto per altro una Memoria di M. Buache, inserita negli Atti dell'Istituto nazionale, sopra la Carta dei Pizzigani, sull'*Antelia* del Bianco, e sull'Isola *de la man Satanaxio*. Egli riporta a proposito di quest'ultima la speculazione, e l'opinione del Formaleoni, che egli adotta, e che voi pure riportate nel tomo secondo, pag. 243 dei vostri Annali di Geografia; ma io, che ho avuto sotto l'occhio il *Portulano* di Andrea Bianco, che l'ho osservato diligentemente, e ne ho copiato, e tirato il calco d'una gran parte, non posso essere di questo parere. Un punto molto apparente che sta tra la lettera f, e l'*a* susseguente, in questa forma *f, atana xio* rovina tutta la base dell'interpretazione del Formaleoni. Io lo feci osservare al mio degno amico Cav. Jacopo Morelli, Bibliotecario di S. Marco, il quale ne convenne pienamente, e mi par di vederlo ridere ancora del romauzetto, al quale il non aver veduto questo punto aveva dato luogo. Bisogna dire, che il Formaleoni avesse le traveggole per invocare

la mano di Satanasso; ed evocare questo demonio perchè comparisse in una isoletta dell'Atlantico a ghermire i disgraziati, che navigavano in quelle parti. Credetemi pure che questa è una pretta calunnia, che Satanasso e innocentissimo di quanto gli si appone, e se la ride del FORMALEONI, e del suo romanzo. La vera lettura della parola è S. ATANASIO, onde bisogna abbandonare l'Inferno, e ricorrere al Paradiso per invocare il Santo, ed implorare la sua protezione per la salvezza dell'anima del FORMALEONI, e di quelli che hanno navigato, e navigheranno all'altura di quell'isola. Osservate, vi prego, che secondo l'ortografia veneta, in luogo della lettera *s* si pone la lettera *x*, come si osserva in tutti i libri stampati in dialetto veneto; *la xe bela* si pronunzia *la se bela*, ec. *Ghe xe* si pronunzia *ghe se*, e simili. È chiaro dunque che f, *atanazio* si deve leggere ed interpretare per *S. Atanasio*. Vedete su quali deboli fondamenti si fabbricano talvolta sistemi in Letteratura. Sulla fede di un testimone oculare tutti sono forzati a credere, e l'errore si copia, e si perpetua. Ma voi mi direte forse: « *avete scasato il diavolo da quell'isola, e vi avete sostituito un* « *Santo, ma non date ragione di tale denomi-* « *nazione* » Un momento di pazienza, e si

verrà a capo ancor di questo. Intanto siate certo, che la Carta del Bianco porta evidentemente *S. Atanasio*, e potrei aggiungere che non è il solo *punto* non visto, che serve a convincerne. Bisogna che il Formaleoni, o chi per lui, mi provi che i Veneziani per scrivere *Satanasso*, tolgano la seconda *s*, e vi sostituiscano la lettera i, che si legge nella Carta. In secondo luogo, voi sapete, che lo stile degli antichi naviganti, e scopritori, era di dare ai paesi, alle carte, ai capi, alle isole dei nomi di Santi. Voi conoscete la famosa navigazione o vera, o favolosa di S. Maclovio, o Macuto, Abate, alle Isole fortunate, ed altre dell'Oceano Atlantico, della quale parla Sigeberto Gemblacense, e Vincent di Beauwais, *spec. hist.* lib. 21. cap 97. S. Maclovio era accompagnato da San Brandano, il quale diede il nome ad un'isola situata nell'Atlantico al Greco incirca del Capo di Finisterre, ed alla tramontana dell isola *de la man S, atanazio* del Bianco. Quest'isola di *S. Brandano* vedesi delineata nella Tavola seconda della rarissima opera di D. Honorio Philopono intitolata: *Nova typis transacta navigatio novi Orbis Indiæ occidentalis admodum Reverendissimorum PP. S. Benedicti etc.* Potrebbe l'Isola de la man *S. Atanazio* essere una scoperta di quella na-

vigazione, che va cercata, per quanto mi pare, nell'arcipelago delle *Azore*. Voi non ignorate che quel benedetto Santo, il giorno di Pasqua, disse la messa sul dorso d una balena, la quale comparve a tale opportunità dal fondo degli abissi del mare, e stette immobile finchè il sacrifizio non fosse compiuto, ed il Santo rimbarcato con tutto il suo agio. È pure a vostra notizia, che egli, approdato alle Canarie, vi risuscitò un enorme gigante idolatra, il quale, dopo aver rivelato come le cose passavano nel mondo di là, e dopo essere stato battezzato, chiuse di nuovo gli occhi, e fu riseppellito ».

« Malgrado per altro tutti questi episodj, e tanti miracoli che accompagnano la cronaca di Sigeberto, del venerabile Beda, ed altri, potrebbe il fondo della storia esser vero, e gli Arcipelaghi delle Azoridi, e delle Canarie essere stati benissimo visitati da monaci, molto prima della loro nuova scoperta. Voi avete provato tanto bene la realtà delle navigazioni dei popoli settentrionali anteriori di secoli a quelle dei Portoghesi, e Spagnuoli, che bisogna esser cauti, e non negare la verità delle cronache, ed istorie, per quanto possano essere ornate, e ricamate di favole, e meraviglie; il che devesi allo spirito dei secoli in cui fu-

rono scritte. Non voglio lasciare di ricercare nelle storie ecclesiastiche per rinvenire qualche cosa di più chiaro intorno questa navigazione, e non dispero di chiarire io che modo sia nata l'Isola de la man *S, atanazio* ».

Dopo questo capitolo, comecchè alquanto esteso, mi lusingo ancora che non sarà discaro al leggitore di scorrere eziandio i seguenti, estratti da altre tre lettere del medesimo mio dotto, e desiderato Amico

Firenze 12 Maggio 1812.

1. « Quello che ho potuto raccapezzare intorno alle navigazioni di S. Brandano nell'Oceano Atlantico, oltre quanto ne dicono Sigeberto Gemblacense, e Vincenzo, citati da D. *Honorio* Philoponо, si trova negli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti. Questi ripetono l'Istoria della navigazione conforme a quella narrata da Sigeberto, e Vincenzo, i quali sembra, che abbiano loro servito di testo. È ben vero, che non la riguardano come sicura, e la pongono sotto quella rubrica intitolata, *Rejicienda*, dove riportano tutto quello che non è loro comparso ben verificato, ed autentico. Forse i Bollandisti, che non vogliono parere di *gober toutes les mouches*, sono stati scandalizzati della gran quantità di miracoli, e di racconti favolosi, che accompagnano la relazio-

ne di Sigeberto Per verità quei buoni Padri si sono lasciati invadere in questa occasione da un eccesso di pirronismo, e di soverchia delicatezza, male che non suole loro venire addosso con gran frequenza. Ma lasciato da banda tutto il miracoloso, e lo straordinario, che per altro e la salsa con la quale son condite tutte le istorie, e cronache del medio evo, ed il solo linguaggio che fosse intelligibile, e gradito dal volgo; e perchè non può sussistere il fondo della cosa? Quelli, che ricusassero di prestar fede al viaggio di MARCO POLO perchè questo viaggiatore racconta di avere veduto suscitare, e calmare le tempeste dagli scongiuri dei maghi tartari; — perchè riporta, che un calzolajo orbo fece muovere una montagna; — e perchè narra, che gli spiriti del deserto di *Lop* chiamano a nome i viandanti per far loro smarrire la strada, e che si divertono a far per aria un baccano di stromenti ec., parmi, che sarebbe non un critico, ma uno sciocco. Se tutte le opere, nelle quali si trovano prodigj, o cose contrarie alle leggi naturali, si dovessero rigettare, guai a STRABONE, ad ERODOTO, a TOLOMEO, a PLINIO, e fino a TITO LIVIO! Mi pare, che il partito più savio è quello di ricercare se qualche altro scrittore vi sia, che ci conservi me-

morta della navigazione di S. Brandano, oltre quello che ho accennate, ed aggiornare intanto la condanna di questa Istoria. *Se non è lupo, sarà can bigio*, proverbio trito fiorentino, rinchiude più savviezza di quello che paja a prima vista. Quando si trova più d'uno, che parla con sicurezza del medesimo fatto, bisogna conchiudere, che qualche cosa siavi di vero, e di reale in quel che ci viene narrato. Voi, che avete cognizione estesa della Letteratura del Nort, potreste fare qualche ricerca nelle cronache di quelle regioni, e specialmente in quelle della Britannia e dell'Irlanda. Voi sapete che i cronisti del medio evo sono per la massima parte ecclesiastici; il loro mestiero non è una ragione per dare con i *pseudo letterati* di moda, di nullità a tutto quello che ci raccontano questi scrittori ».

Eccovi intanto una porzione essenziale del testo di D. Onorio, come si legge a pag. 11.
« *Has olim insulas fortunatas, sive Canarias*,
« *imperante Iustiniano Imperatore*, S. Macho-
« vius, *Abbas, vel, ut alii nominant*, Machutes,
« *cum beato* Blandano, *vel, ut* Maurolycus *in*
« *Martyrologio*, Brandano, *trium millium Mo-*
« *nacorum in Britannia Abbate, de scoticis*
« *littoribus solvens per integrum septennium, in*
« *Oceano hyperboreo Deucalidonio navigans*,

« *perlustravit. Ita enim Maurolycus Messanen*
« *sis Abbas suum menologium decimo octavo*
« *Calend. Junii pronunciat. In Britannia S.*
« Brandani *Abbatis qui cum quatordecim Mo*
« *nachis perlustrans Oceanum, et Insulas For-*
« *tunatas, mirabilia vidisse refertur. Et licet*
« *recens inventio harum Insularum quibusdam*
« *Navarchis attribuatur, utpote Joanni* Con-
« salvo, *et* T. Vasao, *et quibusdam aliis; utpo-*
« *te* Henrico *Regis* Joannis *Portugallœ filio,*
« *magno Magistro Ordinis* Jesu Christi *de Por-*
« *tugallo etc cum Affricam et Mauritanos, jus-*
« *su* Joannis *Regis, bello peterent, auctoritati*
« *tamen, et antiquitati Ecclesiasticœ Historiœ*
« *credendum est, has nempe antehac soli* Bran-
« dano *fuisse cognitas, et nobis detectas* » . . . .
Salto la nomenclatura delle Isole, ed il gigante sterminato risuscitato da S. Maclovio all'effetto di battezzarlo. — « *De quibus si placet*
« *pluribus consulas* Vincentii *historiam et* Si
« gebertum *Gemblacensem in vita hujus san-*
« *cti. Sunt autem miranda, et stupenda quœ*
« *gessit hic S. Abbas* Maclovius *in his Insulis,*
« *et magno quidem Canariensium populo salu*
« *tari fructu, si ea tantummodo semina Chri-*
« *stianœ Religionis, semel in suum mentis et*
« *rationis insita, fideliter fovissent, et custodi-*
« *vissent. Ipsum quoque hodierna adhuc die*

« *pro Patrono populi Canarienses venerantur,*
« *et Patres Franciscani; uti refert* Gonzaga *in*
« *Provincia Canariarum libr. de origine Sera*
« *phici Ordinis, etc*

« *Sed audi, amabal Lector benevole, ipsum*
« Sigebertum *Gemblacensem plenius de hac*
« S Maclovii *Abbatis mirabili navigatione dis*
« *serentem. Ait enim* S Maclovium, *qui etiam*
« Machutes *ab illo nominatur, hujus navigatio-*
« *nis primo inventore* S Brandano *suo Abba-*
« *te, cui sub S Benedicti Regulari disciplina*
« *olim* S Maclovius *suberat, in Scotia, Insulam*
« *in Oceono sitam videre voluisse, quæ inter re-*
« *liqua felicitatis, et beatitudinis commoda,*
« *præmiaque præ cæteris terris utque insulis a-*
« *bundare credebatur; hoc tamen miraculo te*
« *nus dignum reputabatur, quod cœli cives in*
« *ea ferebantur habitare Super hoc si conse-*
« *deretur rei novitas, ex eo illis Insulanis hæc*
« *vivendi imputabatur felicitas, quia apud eos*
« *in nullo exhorbitabat moralis rectitudinis pro-*
« *bitas; imo in omnibus potenter regnabat na-*
« *turalis legis, secundum dictamen rationis,*
« *sanctitus Delectatus ergo vir sanctus tam fa-*
« *vorabili nuntio, totus ad inquirendum tam*
« *laudabilis Insulæ incolas summo animi fere-*
« *batur; quoniam ejus conversatio, licet in ter-*
« *ris positus, jam in cœlis erat, et eum inter*

« *mundi scandala commorantem iniquitatis humanæ multiplicitas offendebat, saltem illic vitam optabat traducere, ubi justitiæ vestigia remansisse audiebat. Ad hoc eum Magistri sui, et Abbatis* S. Brandani *etiam exemplum animabat, cujus tota ad felicem Insulam quærendam, non minus intentio animusque ardore flagrabat. Tandem eo res deducta est, ut cum centum, et octoginta hominibus idoneis navibus ad felicem Insulam per Oceanum inquirendam veherentur* » . . . Lascio la balena sul dorso della quale il Santo celebra il giorno di Pasqua, ec. ec.... « *Elapso itaque septennio cum multa præclara hi duo Sanctissimi viri in eruditione fidei Canariensibus opera præstitissent, ne a proposito desisterent, indagando nimirum illam beatam felicemque Insulam, ulterius navigare instituunt; gemebundi ac suspirandi littus maris obambulantes,* CHRISTUS *Dominus in forma adolescentis, nautam simulans se illis adjutorem exhibuit*, *edisserens quicumque, felicem Insulam adire cuperent, quoniam situs, et illius iter quam optimè perspectum haberent, eo maturius si velint vecturos esse. Gavisi itaque hoc nuncio pollicitisque, sanctissimi viri; conscensaque navi, eos hic præclarissimus* Nauta *quam citissime in Insulam* Aron *transvexit*.

« *Hanc Insulam aliqui putant esse illam quam*
« *aliqui Geographi, et Hydrographi Insulam*
« S. Brandani *vocant e regione Terra* Corte-
« reali, *sive Novæ Franciæ Americæ Septen-*
« *trionalis sitam in Oceano Boreali. Ideo vero*
« *Insulam hanc* Aron *prius appellatam esse*
« *ajunt; eo quod sanctissimus ibi multorum*
« *millium Monachorum Abbas et Patriarcha*
« *illibatam vitam* Aron *transegerit, quibus reli-*
« *giosissimis Monachis omnis conversatio in cæ-*
« *lis fuit, et Angeli Dei aperta visione sæpiusi-*
« *me ipsis apparuerunt. De quibus plura vide*
« V. Bedae Historiam Gentis Anglorum etc.

« Purgata questa leggenda da tutto il meraviglioso, mi pare che si metta sempre in essere la navigazione di questi Monaci, la loro stazione alle Canarie, e quindi la ricerca, ed il ritrovamento dell' Isola di San Brandano. Tra i geografi, e idrografi del secolo decimosesto non vi è stato mai dubbio dell' esistenza di quest' isola, e solo vi è stata disparità di pareri circa la sua situazione. Alcuni la pongono verso il Labrador nelle acque di Terranuova, e forse potrebbe esser quella che in appresso è stata chiamata *Belle isle* alla bocca dello stretto di questo nome. Ugo Linschoten la pone a destra del gruppo delle Canarie alla distanza di 100 miglia sotto il nome di San

Borondon. Eccovi le sue parole: « *Ad dexte-*
« *ram harum insularum prodigium aliud, intra*
« 100 *milliarum distantiam, notatur. Ibi nam-*
« *que sæpenumerò insula conspicitur, quam*
« *vulgo* S Boroudon *vocant; ex improvviso in*
« *eam multi inciderunt, qui amœnitatem, fer-*
« *tilitatemque terræ summopere prædicant, ha-*
« *minesque eam inhabitantes Christianos esse*
« *volunt Hispani, ex Canariarum Insulis pro-*
« *fecti, hanc summo studio multi quæsiverunt,*
« *verum frustrà. Unde et variis narrationibus,*
« *vel magicæ suspicione, aut exiguitatis insulae,*
« *quam continuò nubes tegant, aut maris flu-*
« *xu qui navis avertat, apud Hispanos tracta-*
« *tur*, CUM TAMEN COMPERTUM SIT PRO VERO IN-
« SULAM EXTARE, AC IN REBUM NATURA ESSE ».
Voi vedete che ancora qui vi è un poco di prodigio, ma combinano le circostanze dell'amenita, e fertilità del territorio, e il medesimo navigatore non dubita un momento dell'esistenza dell'Isola, benchè a guisa di quella d'*Itaca*, e dell'antica vostra isola patria di *Thialver*, o *Gottland*, apparisca, o sparisca a vicenda, ed inganni i navigatori. L'inglese Tommaso Nicols nella sua Relazione delle Canarie, nelle quali risiede per diciassette anni, parla dell'isola di S. Brandano, e la colloca tra le isole di Palma, e di Madera. Nell'Atlan-

tico alle alture indicate tanto da Linschoten, quanto da Nicols non si trova, per quanto si sappia, isola alcuna, e pure quelle acque sono in oggi molto frequentate. Nelle Carte inserite nella preziosa Collezione di Teodoro De Bry si trova segnata l'Isola di San Brandano all'Oriente delle piccole Antille alla distanza di 70 leghe marine, quasi nel posto che oggi converrebbe all'isola di *Tabago*. Nelle Carte annesse all'opera del Philopono, ella corrisponderebbe quasi all'isola di Madera. La diversità d'opinione circa il sito di *S. Brandano* non prova, a parer mio, la nullità dell'Isola, ma soltanto l'ignoranza nella quale sono i Geografi moderni circa la sua vera situazione, e la difficoltà che vi è di ritrovarla. Ella potrebbe essere una delle piccole Antille, come inviterebbe a credere il posto, che se le dà nelle Carte del De Bry; ma io, infino a nuove, e migliori indicazioni, inclinerei a pensare che ella fosse una di quelle che compongono il gruppo delle *Azordi*. I navigatori di quei tempi, quanto erano attenti a lardellare di miracoli le loro relazioni, altrettanto poi erano negligenti a parlarci delle direzioni, ed indicazioni nautiche. Dal testo di Sigeberto non si rileva la rotta, che tenne il nocchiere di S. Maclovio, o Macuto, e di

S. Brandano, dopo che si staccarono dalle Canarie, onde riesce oltremodo difficile il rinvenire qual rombo tennero, e la posizione dell'Isola rimane enigmatica. Sono più che mai persuaso, che l'Atlantico non era tanto incognito ai pescatori, e corseggiatori del Settentrione, anche prima dell'anno mille, e non dubito punto, che i Normanni abbiano frequentato le coste della *Columbia*, ma perchè mancavano loro gl'Istorici, ed i Poeti, che magnificassero le loro imprese, sono restati quasi ignoti, mentre nei secoli posteriori circostanze più favorevoli hanno data fama, onore, e celebrità a più felici avventurieri. Se la sete del guadagno, e la pirateria erano molle potenti per eccitare uomini robusti e feroci, ad avventurarsi al mare, credete voi che lo spirito di religione, e di proselitismo, non sia stato una molla più forte ancora per far intraprendere perigliosi viaggi, e commettersi all' Oceano per convertire selvaggi, e guadagnare anime a Cristo? Io per me non ne dubito, ancorchè di tali spedizioni non ci restino memorie ben verificate, ed autentiche. Non vediamo noi ai nostri giorni navigazioni ardite, e prodigiose di fraticelli missionarj, e perfino di metodisti inglesi? Quanta parte di mondo è segnata sulle Carte

dietro le indicazioni dei missionarj Gesuiti, Francescani, Carmelitani scalzi, e Domenicani? Dietro questi cenni voi, che avete tanta sagacità, e tanta costanza nelle ricerche geografiche, potete aiutarmi a togliere dal nebbioso paese delle chimere le *Antilie*, le *Braçir*, o *Brasil*, i Santi *Brandani*, i Santi *Atanazii*, le *Debentuffe*, le *Stocafiche*, le *sette Citade*, e tante altre che esistono certamente anche oggi sotto altri nomi ».

« Dopo di avere sottratta una isola dal dominio di Satanasso, ed averne infeudato *S. Atanasio*, voi troverete, Amico caro, che io sono in vena di regalare isole ai Santi; ma che volete? Mi pare che in vece di una orrenda manaccia diabolica, che ghermisce i naviganti, e li strascina negli abissi del mare; in luogo della regione delle tenebre, di *Gog*, e *Magog*, e del nido d'*Abimalione*, giovi assai più avere un'isola verdeggiante, amenissima, irrigata da freschissime, e limpide acque, dove Sigeberto ci dice trovarsi in copia tutto quello che può render l'uomo felice appieno, e beato. Eppure molte, e molte isole, anche in *Terraferma*, vi sarebbero dove si potrebbe trovare tale beatitudine, se in luogo di boschetti ridenti, ed amene vallette, non si vedessero sulle coste monotoni, ed acuti ba-

liardi, batterie di cannoni, vessilli di guerra, masnade di eroi rossi, gialli, verdi, turchini, che portano d'ogni intorno lo spavento, ed annunziano che tutto quello che avea di seducente una contrada è contaminato, e sfigurato, o che conviene pagarne a caro prezzo il godimento sempre alla sfuggiasca, con l'animo agitato o dal dolore, o dal timore, senza poter mai gustare i piaceri semplici, puri, e soavi, i quali a larga mano ci aveva pure offerti ad ogni passo la Natura.

2. « Voi grattate, come si suol dire in Firenze, *la pancia alle cicale*, quando m' invitate ad illustrare il mio Codice, che contiene la Descrizione dell' Arcipelago, ed il Portulano del Mediterraneo. Il mio disegno era di unire insieme questa al Commentario del Portulano del SANUTO del 1321. Ma, caro Amico: e dove ho io i mezzi di pubblicare tali opere? Esse sono costosissime, e dopo avere sacrificato capitali, si rischia di trovarsi una buona parte delle copie invendute, e di rovinarsi. Se in Italia anche la stampa di un'Opera classica rovina chi l'intraprende, cosa seguirebbe di opere che non eccitano punto la curiosità dei nostri compatriotti, e che sono lette da pochissimi? Quanto al Portulano del 1495 acquistato dal Conte SIERAKOWSKI, del quale

voi mi parlate, mi duole certo, che sia uscito d'Italia, ma dalla sua bellezza in fuori, egli è ben lontano dall'essere prezioso per rapporto alla Storia dell'Idrografia quanto lo sono quelli, che lo precedono, dei quali alcuni ne ho veduti nella Biblioteca di San Marco di Venezia, e presso il Cavalier MORELLI, altri a Firenze nella Laurenziana, e nella Magliabechiana, ed altri infine i quali posseggo. — Essi saranno tutti citati, esaminati, e comparati insieme nell'Opera la quale medito sulla *Idrografia del medio Evo*. Prima per altro di pubblicar cosa alcuna intorno a questa materia, voglio, se mi riesce, dare una scappata a Parma, ed ivi osservare, e prender memoria della Carta dei PIZZIGANI, e delle altre, che si conservano in quella Biblioteca ».

5 « Io mi occupo attualmente di uno scritto relativo alle Carte che adornano la sala *dello Scudo* nel Palazzo Ducale di Venezia, veduta già dal vostro Amico, il Sig. Massimiliano SPINOLA Saprete forse, che io copiai con precisione quella tra di esse ch'è relativa ai viaggi di MARCO POLO, la quale mi pareva avesse bisogno di essere illustrata, e resa pubblica per ismentire tante ciarle, che si sono fatte dai Letterati oltramontani su di queste Carte senza vederle. Mi converrà parlare del viag-

gio veramente straordinario del Polo. Benchè abbia molto nella mia raccolta su questo proposito, pure mi manca quello ch'è stato scritto in Germania. Voi, che siete ampiamente corredato di giornali tedeschi, m' indicherete i Commentarj, e le Memorie che sono state scritte su questa materia dai dotti Professori e Letterati d'Alemagna? Mi pare, che oltre l'edizione che ha dato Müller del manoscritto latino del 1320, il quale si conserva in Berlino, vi debba essere un'altra edizione recente del Testo commentato non so da qual Professore di *Hala*, o di *Gottinga*. Sopra tutto desidererei aver contezza di quelli scritti nei quali gli autori si fossero occupati a diciferare la nomenclatura geografica del Polo, oltre quello che voi con molta dottrina ne avete detto nei vostri Annali di Geografia e di Statistica. Vi ha taluno che si ostina sempre a credere che il manoscritto di *Rustigielo di Pisa* sia in latino. Io ho soltanto la Relazione latina, pubblicata dal Grineo nel *Novus Orbis*, quella italiana inserita nelle *Navigazioni*, e *Viaggi* del Ramusio, e la francese, la quale si trova nella rara Collezione *des Voyages faits en Asie dans les* 12.me, 13.me, 14.me, et 15.me *siecles par Pierre* Bergeron. Mi manca la veneta del 1496, quella del Müller, e quella di

Basilea. È vero che abbiamo alla Magliabechiana due Codici MSS che contengono questa Relazione Italiana, ed un altro Codice, il quale esiste nella Biblioteca particolare Pucci, ma quest'ultimo . . . . non è visibile; sicchè converrà contentarsi di lavorare sovra i due primi ».

« Già il mio scopo non è di dare una nuova edizione del Polo, nè di fare un esteso Commentario del suo viaggio, ma quello solo di illustrare la Carta, che ho copiato in Venezia. Questo pure porta a dover entrare in materia, e discutere molte cose del viaggio di *Messer* Marco. Ajutatemi, vi prego, in quel lo che potete, onde la cosa riesca meno male. Comunque sia, mi pare che debba interessare non poco la Geografia, e la sua storia la pubblicazione della Carta veneta ».

Firenze, 2 Gennajo 1813

2. « Mi occupo sempre di Marco Polo, ma questo lavoro ha bisogno di essere maturato. Non è impresa da pigliare a gabbo quella di schiarire l'intricata geografia di Messer *Marco Millione*. Sono dolente, che non abbiate ritrovato nei vostri giornali francesi, ed alemanni nulla intorno al veneto navigatore. Il premio dell'Accademia di Gottinga, sapete voi che sia stato conferito?

3. « In materia di Portulani vi dirò che io temeva che il mio *Codice* fosse una traduzione della *Descrizione delle Cicladi*, e *Isole dell'Arcipelago di Cristofforo* Buondelmonte; ma, oltre l'essere questo autore anteriore di circa 70 anni all'anonimo autore della mia descrizione, mi sono assicurato col confronto fatto alla Magliabechiana, ed alla Laurenziana, che le due descrizioni dell'Arcipelago sono affatto diverse. Il mio Codice contiene inoltre un esteso Portulano o Guida pei naviganti non solo del Mar maggiore, e del Mediterraneo, ma ancora di tutte le coste marittime, che conoscevansi nell'anno 1490. Questo bel Portulano potrebbe servire d'illustrazione alle mappe idrografiche del Sanuto del 1321, le quali io copiai in Venezia, e che un giorno, a Dio piacendo, diviso di pubblicare, siccome quelle che sono un monumento raro della scienza nautica degl'Italiani del medio evo. L'Autore è senza dubbio fiorentino. Il Codice è cartaceo, benissimo conservato, con ampio margine, e proviene dalla una volta bella *Biblioteca Niccolini*, la quale a poco a poco va dissipandosi. Mi duole, il ripeto, che il vostro amico pollacco, Conte di Sierakowski, abbia involato all'Italia, e portato nel fondo della Sarmazia il bel Portulano del 1495, ma non

vi affliggete, amico caro, perchè in Italia sempre si dissotterra qualche monumento della gloria italiana in questo genere. Oltre a due bei Portulani in pergamena, che ho recentemente acquistati, io ne ho scoperti altri cinque, o sei magnifici, che si conservano nella Laurenziana, nella Magliabechiana, e nella Biblioteca del Gabinetto Fisico, tra i quali uno con questa leggenda: *Jacobus Vasconte de mujolo composuit hanc Cartam in Janua. Anno Domini 1565 die primo Mayi*. Ho pure trovata una bella mappa cosmografica, di forma ellittica, costruita nell'anno 1417. Tutti questi Portulani, uniti a quei più che mi verrà fatto di discuoprire, saranno descritti nell'*Idrografia Italica del medio Evo*. Vedete bene, che levando all'Italia un Portulano, il Conte ha levato, come suol dirsi, *un pelo ad un bue*. Mi era sempre passato di mente di dirvi, che nel mio soggiorno a Venezia, non mancai di far ricerca, siccome voi m'imponeste, del *Dizionario Cosmografico del* Buondelmonte, che doveva trovarsi nella Biblioteca de' Camaldolensi di S. Michele di Murano. Mi riescì anche di far levare i sigilli apposti dal Demanio su quella Biblioteca, ma non fu possibile ritrovare nè il *Dizionario Cosmografico*, nè un bel Portulano del Benincasa Anconita-

no, il quale pure doveva conservarvisi. Forse questi monumenti saranno stati involati dai Religiosi medesimi, come è seguito di molti che si trovavano nelle Librerie dei monasteri, e conventi fiorentini soppressi. E forse anche ricompariranno nel trasportarsi alla S. Marciana i libri scelti nella Biblioteca di S. Michele di Murano dal mio amico Cav. Morelli, Bibliotecario di S. Marco. Non fu per altro affatto inutile la mia visita in quella Biblioteca, perché vi ammirai uno dei più insigni monumenti geografici del medio Evo; parlo del celebre *Mappamondo di* Fra Mauro. Caro amico, quella superba Mappa aveva bisogno di essere fedelmente copiata, e pubblicata da un illustratore, non frate, e non pedante. Ma non mi vennero concesse che poche ore, scorse le quali furono riapposti i sigilli, ed io me ne partii addolorato, e scontento. Non mi è per anco venuto fatto di scappare fino a Parma per vedere la *Mappa Pizzigani*, ma a suo tempo non dispero di fare anche questa corsa, e chiarirmi del merito di questa Carta, della quale poco o niente si rileva in una Memoria di Buache, inserita negli Atti dell'Istituto di Francia ».

Firenze, 9 Marzo 1813.

« Non perdo di vista Marco Polo, ma più

vi lavoro, e più m' accorgo che per bene, e completamente illustrare la Geografia del *Millione*, ci converrebbe avere una profonda cognizione della lingua *Tatara Mongolla*, della *Tatara Mantcjussa*, e loro dialetti per rintracciarvi l'origine dei nomacci strani di Messer Marco. Io non ho che una superficialissima cognizione di tale lingua, talchè ad ogni momento trovo un inciampo. Vedo che mi converrà interpellare per alcune difficoltà gli Orientalisti Langlès, e Silvestre de Sacy ».

« Alcuni dei Portulani che vi citai nella mia precedente, io li ho acquistati nelle vendite delle belle Biblioteche di questi indolenti nostri Magnati, i quali hanno dissipati i tesori con sì grande stento, e senno accumulati dai loro avi; alcuni ne esistono nelle Biblioteche Laurenziana, Magliabechiana, Riccardiana, e del Museo; alcuni altri si sono scoperti nelle Librerie dei soppressi Cenobiti. Ecco l'origine delle ricchezze fiorentine in così fatto ramo di Letteratura. Io ne darò un giorno un Catalogo, ed una Descrizione ragionata. Firenze ha avuto, e conserverà sempre il Primato, quando si tratterà di ricercare i monumenti delle Lettere, delle Scienze, e delle cognizioni umane. I Fiorentini hanno accumulato, per un lungo lasso di tempo, delle ric-

chezze immense in questo genere, e tratto tratto si vedono scaturire, quando meno si pensa. In un'altra Lettera vi parlerò ancora del Portulano del 1490, della Carta di *Jacopo Vesconte*, e della Mappa del 1417. — Amico caro, io dubito molto che il Conte Sierakowski possegga una copia esattissima del Mappamondo di Fra Mauro. Sapete voi che questo monumento geografico ha circa piedi sei di altezza, e di larghezza, ed è tanto ripieno di scritto, che un laborioso disegnatore stenterebbe a copiarlo in sei mesi di tempo, occupandovi sette, od otto ore al giorno? Fatto sta, che nel vederlo mi spavento, e mi sentii scemare quella fervida voglia, che aveva di accingermi a tale opera. Io penso, che il Conte ne avrà un semplice estratto in un modulo molto più ristretto. Don Zurla mi disse a Murano, che un Inglese soltanto spedito a bella posta dalla Gran Bretagna, aveva con permissione del Governo, copiato esattamente il Mappamondo, e che vi aveva impiegato più di sei mesi ».

Nota 5 p. 27.

Il Domenicano autore degli Annali Colmariensi, citato da Ortelio e da Urstisio, dice di avere disegnato, nell'anno 1265 un map-

pamondo sopra dodici fogli di carta pecora. Ma di cotali carte non sappiamo altro. Quella invece che LE BEUF ritrovò unita ad un codice di Cronache di San Dionigio, il quale finisce colla Storia di SAN LUIGI, e secondo la Memoria inserita nell'Accademia delle Iscrizioni, Tomo XVI. p. 185, sembra dal carattere e dal disegno essere opera di quel medesimo secolo, e meglio conosciuta, ma non può servire neppur essa, se non a dimostrare l'imperfezione della Geografia dei Francesi in quei tempi.

Del principio del secolo decimoquarto si conservano, credo ancora, nella Biblioteca Laurenziana di Firenze, le Carte geografiche, che accompagnano un Codice manoscritto dell'opera di AITONE, principe Armeno, intitolata *Flos Ystoriarum terræ Orientis*. E pochi anni di poi comparvero le nuove mappe nautiche del genovese PIETRO VISCONTE, colla data del 1318, dall'Autore di queste note vedute nell'anno 1806 nell'Imperiale Biblioteca palatina di Vienna. Il Sig. Cav. CASSTROEM accenna più sopra le Carte unite all'opera di *Livio* SANUTO, e composte verso l'anno 1321, ma non fa nessuna menzione del Mappamondo dei fratelli PIZZIGANI, composto nell'anno 1367 e divenuto famoso, anni sono, per le accuse del

Padre Pellegrini, Bibliotecario della Zeniana di Venezia, e per le difese dottissime del mio degno Amico il Signor Angelo Pezzana, Conservatore della Biblioteca di Parma, le une, e le altre dirette, in forma di lettera, all' Illustriss. Sig. Conte *Niccolò* Da Rio. In questa preziosissima Carta geografica, che tuttavia esiste ben conservata nella detta Biblioteca di Parma, delineata a penna, ed abbellita di ricche miniature, sopra un foglio rettangolare di decimetri 13,26 d'altezza sopra decim. 8,93 di largo, si trovano scritte, in caratteri parte neri, e parte rossi, infinite annotazioni topografiche ed etnografiche o vere, o favolose. La Carta comprende tutto il mondo allora conosciuto, ed è un vero capo d'opera pel disegno, e pell'esattezza, considerando l'epoca nella quale fu fatta. Veggasi a questo proposito l'interessante opera pubblicata in Venezia del 1798, *sull'origine di alcune principali Arti presso i Veneziani*, dal dotto padovano *Girolamo* Zanetti, possessore allora di questa Carta bellissima, della quale poi fece dono al celebre Bibliotecario parmense Fra Paolo Maria Paciaudi, che non esitò di nominarla *Terræ marisque penegesis*.

Di questo superbo monumento geografico, l'ultimo Duca di Parma fece fare nel 1801 da

un ingegnere francese, una copia, che poi mandò a Parigi, e di questa copia fa menzione il dottissimo, e celebre geografo WALCKENAER, nelle note alla sua traduzione della Geografia moderna di PINKERTON, ove pure accenna due altre Carte, cioè una castigliana dell'anno 1346, che vedesi nella Reale Bibliotea di Parigi al n° 6816, ed altra fatta in Venezia nell'anno 1384, di cui ebbe egli medesimo la sorte di fare acquisto in Londra, fra i libri della famosa Libreria *Pinelli*.

Altra Carta preziosa di quei tempi è quella nautica dal genovese BEDRAZIO, o come altri vogliono, BECCARIO, delineata nel mese di Luglio dell'anno 1436, ovvero 1446, in pergamena di decimetri 7,17 di lunghezza sopra 6,5 di larghezza. La quale Carta pur conservasi nella Biblioteca parmense, e di cui veggasi l'eccellente descrizione fattane dall'anzidetto P. PACIAUDI, inserita per nota nell'ultima lettera del Signor PEZZANA al Signor Conte DA RIO.

NOTA 6 p. 41.

Le *Effemeridi universali geografiche* di Veimar in Sassonia, pubblicate in lingua tedesca, dal principio dell'anno 1798 in poi, furono per avventura la prima, e sono al dì d'og-

gi quasi l'unica opera periodica dedicata esclusivamente ai progressi della Geografia, e della Statistica. Se ne pubblico regolarmente un quaderno da otto a nove fogli di stampa ogni mese Dei quali quaderni, alla fine dell'anno 1816, si contava già una Serie di dugento vent'otto, formando cinquanta volumi da 6, a 700, pagine in ottavo, abbelliti con ritratti di celebri geografi, e di Carte corografiche, quadri statistici, ed altre tavole corredati opportunamente Il celebre, e dotto astronomo Signor Francesco Barone di Zach, General maggiore, e direttore della Specola ducale di Seeberg presso Gotha, pure in Sassonia, ne fu il primo promotore, ed editore, per gli anni 1798 e 1799; ma siccome la moltiplicità delle notizie astronomiche, ch'egli vi inseriva, rendea necessario un campo più esteso, ne fu ceduta la parte geografica, topografica, e statistica ad una Società di uomini di lettere, i quali, con uguale impegno, e discernimento continuarono quindi a pubblicarla, colle stampe del Banco d'Industria nazionale di Veimar. Dal principio del 1817 ne corre, della stessa maniera, una seconda serie di quaderni, che sebben non periodici come prima, formano già più di venti volumi in 8.° pubblicati dall'indefesso, ed eruditissimo Signor

Cavaliere e Consigliere Bertuch, sotto il titolo di *Nuove Effemeridi universali di Geografia*.

Cessando di cooperare alle *Effemeridi*, il Signor Barone di Zach si accinse a dar fuori altra opera periodica, che intitolò *Corrispondenza mensuale per avanzare la cognizione del la terra, e del cielo*, nella quale s'incontrano ragguagli geografici di somma importanza; e ne sono comparsi, pure in lingua tedesca, dall'anno 1800 fino a tutto il 1813, vent'otto volumi in 8.° con Carte, Tavole e Figure. Stabilitosi poi in Genova l'Autore, incominciò quivi a pubblicare, nell'anno 1818, in francese ed italiano una nuova *Corrispondenza astronomica, geografica, idrografica*, e *statistica*, della quale debbono essere usciti almeno cinquanta quaderni, ciascuno di sei fogli di carta. Ignoro peraltro se dopo l'anno 1823 vadano più innanzi. Gli *Annali dei Viaggi*, che in Francia si pubblicano da molti anni, sotto la direzione dei Signori Malte Brun, e Verneur separatamente, sono troppo conosciuti in Italia, perchè io ne faccia qui altrimenti parola.

Queste sono attualmente le sole opere periodiche in Europa dedicate ai progressi della Geografia. Pochi mesi dopo la pubblicazione in Genova nel 1802 dei miei *Annali di Geo-*

grafia, e di Statistica, s' incominciò in Parigi, da BALLOIS, una Serie di *Annali di Statistica*, continuata poi da DESSAIERES; ma cessò affatto tre anni dopo, per mancanza d'incoraggiamento. Un giovane mio Amico, Sig. Salvatore BERTOLOTTO, genovese, tentò nel 1820 di arricchire anche l'Italia di *Annali Geografici, e di Viaggi*; egli aveva lumi, ed attività bastanti per adempiere con onore al suo impegno, e Genova era in una posizione favorevole per procurarsi materiali, e notizie da arricchire il suo lavoro. Contuttociò il giovane compilatore fu costretto d'abbandonare l'impresa, dopo la pubblicazione di soli due fascicoli. Gl' Italiani non sono più quelli ch' erano nel secolo dei TOSCANELLI, degli INTERIANI, dei VESPUCCI, e dei COLOMBI, ne in quelli di RAMUSIO, di SANSOVINO, e di BOTERO. Non è però che manchino di preziosi giornali scientifici, e letterarj, fra i quali non posso resistere al piacere di qui distinguere la *Biblioteca Italiana* che si dispensa in Milano, e l'*Antologia*, che vien diretta, e pubblicata dal Signor G. P. *Vieusseux* in Firenze. La quale *Antologia* contiene sovente Memorie, e Notizie geografiche, e statistiche di sommo pregio, ed interesse, soprattutto nel suo *Bullettino scientifico*.

Non si può negare, che i giornali geografici non abbiano contribuito assai a propagare il genio, e lo studio della Geografia. Ma molto più avrebbero ciò fatto gli Istituti, e le Società di uomini dotti, e laboriosi, a tale effetto specialmente fondate, e dai rispettivi governi protette, ed incoraggiate. La prima di così fatte Società fu nel 1794, *l' Instituto Geografico di Veimar*, che d'allora in poi non ha cessato di promuovere, e pubblicare Carte, ed Opere geografiche, molte delle quali sono fra le migliori che si abbiano. Verso la fine del secolo passato si parlava nella Svezia di una *Società cosmografica di Upsala*, ma pare che non abbia dessa avuta lunga esistenza. All'opposto sembra doversi promettere e durata, e gloria perenne quella che tre anni sono si combinò, e si eresse in Parigi sotto il nome di Societa' di Geografia, da uomini sommi, non solo fra i dotti d'Europa, ma dal la fortuna anche forniti di mezzi più che bastanti onde promuovere, eziandio con fondare, e distribuire premj vistosissimi, l'avanzamento delle geografiche, e statistiche nozioni. Questa illustre Società è inoltre occupata di pubblicare una edizione completa, e fatta chiara dei viaggi di Marco Polo. La *Raccolta di Memorie, e di Relazioni*, che si propone

di dare alla luce, non può divenire se non utilissima all'avanzamento della scienza.

Nota 7 p. 45.

Fra il numero indefinito di Carte geografiche raccolte insieme sotto il nome di *Atlanti*, che circolano nel commercio dei librai, e venditori di stampe, poche, o forse niune sorpassano in bellezza, e precisione quelle pubblicate in Parigi da' Signori Lapie, e Brué. Quest'ultimo soprattutto produsse, due anni or sono, un *Grand Atlas Universel, ou Collection de Cartes Encyprotypes des cinq parties du Monde*, che senza tema di contraddizione si può chiamare uno dei più belli, e preziosi monumenti geografici dei nostri tempi. In fatto poi di mappe, che allo sguardo espongano un quadro sinottico di corografia, di statistica, e di amministrazione, credo che nessuna finor conosciuta possa vincere in pregio quelle della Svezia, pubblicate ultimamente dal Signor Cavaliere Colonello Hagelstam.

Allorquando sarà una volta condotto al suo termine il *Précis de la Géographie Universelle* del Signor Malte Brun, diverrà certamente una delle più esimie opere del suo genere. Non presumo per altro, che vincerà quella che in 22 grossi volumi ha pubblicato or ora

l' Instituto Geografico di Veimar, elaborata dai celebri Dottori GASPARI, HASSEL, CANNABICH, GUTHSMUTH, ed UËBET. In Italia si distinguono le geografie elementari dei Signori Adriano BALBI, e G. B. PAGNOZZI, dopo le quali l' Autore di queste note ardisce appena di nominare le sue *Lezioni elementari di Cosmografia, di Geografia, e di Statistica*, pubblicate in Genova nell'anno 1819, il primo abbozzo delle quali, già dato alla luce in francese, per due successive edizioni dell'anno 1813, fu poi da certo Signor TAROTACE miseramente mutilata, e disfigurata in una sua traduzione italiana, stampata in Milano nel 1816.

Finirò queste note, per avventura già troppo estese, con una parola sovra i Dizionarj geografici, molti dei quali, più o meno pregevoli, corrono per le mani degli studiosi. Il migliore che io conosca essere finquì comparso in qualsivoglia lingua, e senza dubbio quello del tedesco Professore STEIN intitolato *Lessico geografico, e statistico per le gazzette, per gli ufizj delle poste, e pei Banchi dei negozianti*, otto volumi in quattro tomi, stampati in Lipsia negli anni 1820 e 1821. — È però uscito in Parigi, nell' anno decorso il primo Tomo di un altro in francese, annunziato con elogio negli *Annali dei viaggi* del Signor MAL-